SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

65ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 24 GENNAIO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 3775

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3775

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3776

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 3776

Presentazione di relazione 3776

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 3775

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . *Pag.* 3811

Annunzio di mozioni 3810

Seguito della discussione delle mozioni nn. 7, 10, 12, 14, 15 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 24, 50, 73, 77 e delle interrogazioni nn. 81 e 113, concernenti i problemi della giustizia:

CASSIANI 3777
DINDO 3785
FILETTI 3782
MANNIRONI 3799
PETRONE 3787
TESAURO 3807

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A S C I A L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Martinelli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga, per gli anni 1969 e 1970, dei contributi per l'integrazione dei bilanci degli enti locali devastati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (134-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Assunzione a carico dello Stato dell'onere dei contributi assicurativi cui si riferisce l'esonero previsto dall'articolo 20 della legge 31 maggio 1964, n. 357, e dall'articolo 3 del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, convertito nella legge 9 febbraio 1966, n. 20, per i coltivatori diretti residenti nei comuni e nelle località colpite dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (428);

« Soppressione del collegio professionale marittimo " Caracciolo " di Sabaudia » (429).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MONTINI e LIMONI. — « Integrazione del primo comma dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, concernente l'istituzione ed ordinamento della scuola media statale e abrogazione del secondo e terzo comma del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, concernente norme per l'applicazione degli articoli 17, 19 e 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sul passaggio a carico dello Stato del personale di segreteria e ausiliario delle scuole secondarie di avviamento professionale » (430);

BALDINI, COLLEONI, SPIGAROLI e TRABUCCHI. — « Istituzione della Facoltà di magistero artistico come corso di studi per caratterizzare il docente di materie artistiche e figurative » (431);

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PIERACCINI, CIFARELLI, ALBARELLO, BERGAMASCO, LEVI, PAPA e TRABUCCHI. — « Modificazioni all'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recante norme per la tutela delle cose di interesse artistico e storico » (432);

MACCARRONE Antonino, BORSARI, BERTOLI, FABIANI, GIANQUINTO, ADAMOLI, PIOVANO, FABBRINI, VENANZI, SECCHIA, LI CAUSI, ILLUMI-

NATI. — « Adeguamento dei controlli sugli atti degli enti locali e loro aziende alle norme costituzionali » (433).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

AVEZZANO COMES ed altri. — « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra » (387), previ pareri della 1ª, della 2ª della 4ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

TREU ed altri. — « Attribuzione dei servizi di manutenzione delle strade di comunicazione con le zone sacre e monumentali dell'arco alpino centro orientale ai Comandi militari territoriali » (386), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 10ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MINNOCCI ed altri. — « Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) » (399), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Follieri ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 389 del Codice di procedura penale » (410-*Urgenza*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica della tabella A annessa alla legge 25 luglio 1966, n. 570, recante disposizioni sulla nomina a magistrato di Corte di appello » (276);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Nuove disposizioni in materia di passaggi a livello in consegna a privati » (317), *con modificazioni;*

« Finanziamento dell'esercizio della ferrovia metropolitana di Roma (Termini-EUR) esercitata dalla STEFER per conto dello Stato » (327) *con il seguente nuovo titolo*: « Proroga della concessione e finanziamento dell'esercizio della ferrovia metropolitana di Roma (Termini-EUR) esercitata dalla STEFER per conto dello Stato ».

Comunico inoltre che la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), nella seduta di stamane, ha proceduto all'approvazione del testo coordinato del disegno di legge: « Costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dipendente dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni e dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (344).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 7, 10, 12, 14, 15 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 24, 50, 73, 77 e delle interrogazioni nn. 81 e 113, concernenti i problemi della giustizia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 7, 10, 12, 14, 15 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 24, 50, 73, 77 e delle interrogazioni nn. 81 e 113, concernenti i problemi della giustizia.

È iscritto a parlare il senatore Cassiani. Ne ha facoltà.

C A S S I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenterò di non ripetere il già detto, impresa per la verità molto ardua, dopo il magnifico contributo che l'Assemblea ha dato ieri al dibattito. È stato un contributo vasto. Talvolta pareva che la facondia degli oratori e la passione per argomenti come questi assumessero l'imponenza del torrente, che rompe gli argini, invade i campi dove fioriscono argomenti e problemi da discutere in altra sede.

Io tenterò anche, e questa sarà un'impresa più facile, di restare entro i termini della materia della quale siamo investiti da ieri mattina, che è la crisi dell'amministrazione della giustizia. Possiamo dire d'accordo tutti che gli eventi di alcuni giorni fa in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, e questo dibattito che è stato promosso da tutti i Gruppi politici del Senato, hanno confermato l'esistenza di un malanno crescente nell'amministrazione della giustizia alla quale lo stato democratico, se vuole essere veramente degno della sua missione, deve innegabilmente consacrare le sue energie più pure.

È un momento di passaggio, onorevole Ministro. Lei, onorevole Ministro, ha la sfortuna e la grande fortuna, forse più questa che l'altra, di tenere il Dicastero della giustizia in un momento eccezionale, forse storico; un momento che mi pare di passaggio tra un tempo passato e un tempo nuovo che ha come sua dimostrazione visiva questa non repressa ansia di mutamenti nel diritto pubblico e nel diritto privato. La verità è che da tutti gli strati sociali, onorevole Ministro, si levano ormai voci che non si fermano più, voci che non trovano più conforto nelle vecchie leggi. È compito nostro ascoltare queste voci, comprendere il pensiero che le ha ispirate, tradurre le idee nel fatto legislativo. Evidentemente adempiere a questo compito in regime di democrazia vuol dire intendere che l'unico presidio della libertà è nella forza delle leggi.

Insorge a questo punto, onorevole Ministro, il problema della disciplina costituzionale del nostro ordinamento giuridico. La Corte costituzionale, obbedendo alle norme dettate dai costituenti (e qui mi è grato rivolgere un pensiero al Presidente della Commissione dei 75, all'illustre amico Ruini che vedo presente in Aula), la Corte costituzionale — dicevo — obbedendo alle norme dettate dai costituenti, ha fatto innegabilmente e va facendo un'opera preziosa che potremmo chiamare di interpretazione prima, ma anche di mediazione, attraverso il controllo di legittimità costituzionale delle leggi. Innegabilmente, per merito della Corte costituzionale, si propongono al nostro esame norme che si armonizzano con una moderna visione del diritto, specialmente processuale.

Si tratta invero di criteri relativi alla difesa e al contraddittorio che per lunghissimi anni, come ella sa onorevole Ministro — e mi riferisco ad un'epoca diversa e precedente certo all'emanazione della nuova Carta del nostro Stato — sono stati oggetto di scherno e di derisione.

Ieri il senatore Giovanni Leone, con quel suo magnifico, fosforescente discorso, vibrante nella forma e denso nel contenuto, ha ricordato un episodio recente che non è, per la verità, di scherno o di derisione; è un episodio che testimonia solo come argomenti così aderenti al tempo nuovo siano stati o siano tenuti in non cale da altissimi magistrati del nostro ordine giudiziario. La Corte costituzionale ha operato, possiamo dire, con una coerenza progressiva che si incentra tutta nell'estensione dei princìpi della parità di trattamento e della inviolabilità nella di-

fesa; difesa intesa nel senso tecnico, che è quella dei difensori, difesa in senso personale e materiale, che è quella dell'interrogatorio e della contestazione dell'accusa, dalla fase della istruzione sommaria alla fase dell'istruzione formale.

Si è parlato talvolta, onorevole Ministro, ed io ne parlo con uno scopo, del pericolo di conflitto tra la Corte costituzionale e la suprema Corte di cassazione a seguito delle sentenze interpretative. È un argomento serio e le considerazioni che farò di qui a poco sono sempre nell'intento di contenere questo dibattito entro i limiti della materia, di cui ci andiamo occupando. Come si eliminerebbe il conflitto ove per caso esso dovesse sorgere? Non certo con la revisione totale della posizione di una delle due parti. E allora? Forse con la revisione costituzionale? Ovvero con il ricorso ai princìpi generali? Così si è detto nel congresso dell'Associazione dei magistrati tenuto nello scorso anno, pochi mesi fa, essendo ovvio — dicono i relatori di quel congresso — che sul piano dell'efficacia formale alle interpretazioni fissate nella motivazione della Corte (richiamate o non che siano nei dispositivi delle decisioni) non potrà riconoscersi alcuna forza vincolante, poichè la competenza della Corte è limitata alle controversie sulla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge, senza alcuna estensione alla vicenda dei rapporti regolati dalla legge impugnata e perciò alle interpretazioni della legge in funzione della sua applicazione. Secondo il relatore di quel congresso non si può parlare di conflitto costituzionale nella ipotesi in cui i giudici disattendano un'interpretazione della Corte: « Per evitare definitivamente l'applicazione della legge in modo contrario alla Costituzione » — concludono i relatori di quel congresso — « la Corte ha il solo mezzo di dichiarare formalmente l'illegittimità della legge in modo che a chiunque sia vietato di farne applicazione dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione ».

Con questo orientamento, che sostanzialmente non è stato modificato, gli organi del Potere giudiziario hanno rivendicato certe loro prerogative e soprattutto quella di essere esecutori e interpreti nello stesso tempo. Questa è la verità che bisogna pur dire nel momento in cui pare si mettano sotto accusa Governo e Parlamento. Ma non vedete la contraddizione evidente, innegabile tra questa verità certa ed il ritenere, onorevole Ministro, che la causa determinante dell'agitazione dei magistrati sia quella della mancata attuazione costituzionale o della mancata costituzionalizzazione di alcune norme? Perchè, onorevole Ministro, in questa che non è un'accademia ma che dovrebbe piuttosto essere e certamente lo è l'Assemblea più aderente alla realtà della vita di ogni giorno, ai problemi che si agitano nel nostro Paese, proprio qui noi dobbiamo talvolta inconsciamente navigare tra una nuvola e l'altra, laddove invece i problemi che hanno determinato l'agitazione, i problemi più rilevanti sono quelli del sovraccarico di lavoro, del fatto economico, della distribuzione dei magistrati ovvero delle deficienze dell'organico? Comunque, onorevole Ministro, si adotti l'una o l'altra delle soluzioni proposte e alle quali accennavo dianzi — cioè una nuova norma costituzionale ovvero la interpretazione data dai magistrati, che io accetto — per il caso di un conflitto tra la Corte costituzionale e la suprema Corte di cassazione, una cosa è certa: che bisogna assicurare la continuità della legge, una continuità nella quale oggi è la possibilità stessa dell'esistenza della nostra vita sociale.

Sono guarentigie che nascono principalmente dall'opera dei magistrati chiamati a risolvere i contrasti e ad appianare i conflitti tra i singoli e tra le collettività. Mi sia consentito però a questo punto, onorevole Ministro, di dire che la necessità della funzione dei magistrati respinge i fini e i mezzi dell'azione agitatoria.

Quale prestigio possono trarre veramente i magistrati da manifestazioni che esplodono clamorose? Mi pare che sia da evitare ogni deviazione dalle tradizioni austere dell'ordine, che sono il prodotto esclusivo di una elaborazione storica mirante alla eliminazione dell'arbitrio ed alla creazione delle guarentigie di tutte le libertà pubbliche e private.

Questi rilievi sui movimenti agitatori, però, onorevole Ministro, non debbono indurre il sospetto che si intenda negare ai magistrati la collaborazione che noi chiediamo, che forse ella stessa chiede per lo studio, per la risoluzione dei particolari problemi economici e morali. Sarebbe ben strano che ciò si dovesse intendere per i componenti dell'ordine che debbono esprimere il loro pensiero. È da auspicare, dunque, che essi possano esprimere i risultati della preziosa esperienza tecnica, attinta al quotidiano esercizio delle loro difficili funzioni.

Il problema più urgente, onorevole Ministro, è a parer mio quello dell'ordinamento giudiziario, immutato da oltre un secolo — precisamente dal 1865 — se si fa eccezione per la legge sulle guarentigie, per quella sulla disciplina della magistratura, per la unificazione della Cassazione e infine per la istituzione del Consiglio superiore della magistratura.

Si discute spesso sulla opportunità di far precedere la riforma dell'ordinamento giudiziario alla riforma dei codici. Dico subito che la riforma dell'ordinamento giuridico deve precedere le altre riforme se è vero che nell'ordinamento giudiziario si trasfondono tanti princìpi che alimentano la nostra Costituzione, e non soltanto quelli contenuti nella parte che si intitola alla magistratura. Tutto questo è vero a patto che la riforma dell'ordinamento giudiziario si riproponga di rinnovare l'amministrazione della giustizia anche se l'urgenza di eventi, l'incalzare di fatti nuovi hanno giustamente consigliato il Governo a ripresentare alla Camera con carattere di urgenza quel disegno di legge concernente la delega per la riforma della procedura penale.

Ebbene, onorevole Ministro, io ho qualche cosa da dire a questo proposito e una richiesta di farle. Nel 1963, quando era ministro della giustizia il collega Bosco, fu nominata una Commissione con l'incarico di preparare uno schema di disegno di legge sull'ordinamento giudiziario. Quella Commissione fortemente e largamente rappresentativa della magistratura, dell'università, del foro, era presieduta dal primo presidente della Corte di cassazione e pareva dovesse assumere l'importanza di una costituente giudiziaria. In seno a quella Commissione fu nominato un comitato di studi del quale chi vi parla ha avuto l'alto onore di far parte e che era presieduto anch'esso dal primo presidente della Corte di cassazione. Furono lavori lunghi, intensi, appassionati; i dibattiti furono ampi.

I criteri seguiti dalla Commissione erano destinati a costituire la base di un disegno di legge: ci avevano chiamati per questo, onorevole Ministro, non per altro. In quella Commissione noi non facevamo dell'accademia, ma un'opera che a noi pareva costruttiva e alla quale comunque eravamo stati chiamati. Tra le proposte più notevoli che ancora possono considerarsi in vita ricordo la abolizione degli uffici di conciliazione, il mantenimento delle preture mandamentali, i cui membri dovrebbero essere eletti da pretori onorari, attraverso un incarico temporaneo e scelti tra i laureati in giurisprudenza ai quali dovrebbe essere vietato l'esercizio professionale con limitazione della competenza pretoria alle cause civili di valore non superiore alle lire 300 mila o ad altra maggiore somma da determinarsi in sede di riforma del codice di procedura civile e alle cause riguardanti alcune contravvenzioni, nell'attesa che la legge processuale potesse indicare naturalmente il limite di non appellabilità delle sentenze in materia civile e in materia penale. Ricordo inoltre l'attribuzione dei posti vacanti della Cassazione alla categoria dei magistrati di Cassazione, provenienti dai vincitori d'apposito concorso, e per l'altra metà a referendari provenienti dai magistrati di merito nell'attesa di essere nominati consiglieri della Corte di cassazione. Si prevedeva che i referendari dovessero essere tutti indistintamente assegnati in proporzione alle vacanze verificatesi o alla Corte di cassazione, presso la quale prestassero servizio nell'ufficio del ruolo e del massimario, o nelle sezioni, oppure alla procura generale per esercitarvi una funzione di sostituti procuratori generali. Un'innovazione notevole era quella di prevedere l'ammissione a concorso per la nomina a referendario dei

magistrati di merito con determinati requisiti, riservando lo scrutinio per merito eccezionale ad alcuni di essi: agli avvocati iscritti all'albo dopo aver esercitato la professione di avvocato per almeno dieci anni, ai liberi docenti di materie giuridiche iscritti all'albo degli avvocati dopo aver compiuto nove anni di esercizio professionale, ai referendari al Consiglio di Stato e agli avvocati dello Stato con dieci anni di effettivo esercizio.

Onorevole Ministro, le copie dei verbali di quelle lunghe numerosissime riunioni al Palazzo di giustizia nello studio del primo presidente della Corte di cassazione, le due relazioni tenute davanti alla Commissione plenaria, una dal professor Sabatini e l'altra da chi vi parla in questo momento, la relazione al Ministro del presidente della Commissione sono depositate nel palazzo di via Arenula: se lei mi domanda in quale stanza, non so risponderle; se mi chiede in quale armadio sono chiusi, tanto meno, se mi domanda quanta polvere vi è caduta sopra, lo immagino senza misurarla.

Si faccia dare, onorevole Ministro, la documentazione dei nostri lavori e vedrà che la nostra non è stata un'opera inutile ma è stata meritoria l'iniziativa del Ministro del tempo. Si tratta di un'opera che merita di essere ripresa, almeno per quella parte che è ancora viva.

Comunque, è bene che si agisca. Occorre snellire le procedure, abolire inutili e costosi formalismi, dare al giudice una maggiore autonomia. Non è data ancora, ad esempio, la possibilità di deferire taluni giudizi a un giudice unico. Quante volte abbiamo la sensazione certa che alcuni casi giudiziari sono decisi dal giudice relatore, il solo che conosca gli atti, con l'ausilio del presidente!

Vi sono situazioni che grondano lacrime da ogni parte e non c'è bisogno di incomodare Platone per sentirsi dire che lo Stato crollerebbe se i tribunali non funzionassero a dovere. Noi possiamo dire molto più semplicemente che in Italia i tribunali non funzionano a dovere. Vi sono processi penali — e qui modifico quello che è stato detto ieri — che giungono in dibattito dopo cinque, sei, sette anni; la tristezza diventa sconsolata nei casi in cui, ad un certo momento, alla fine di cinque, sei, sette anni vi è un magistrato il quale dichiara l'innocenza di colui che è in galera e lo rimette in libertà.

Entrate, onorevoli colleghi, in un aula della Corte di cassazione: sarà assai facile trovare elencati in bella colonna sul ruolo della giornata e decisi decine e decine di ricorsi. Vi sarebbe da pensare — e io mi rifiuto di pensarlo — che la Cassazione sia una finzione giuridica anche quando investe i diritti più essenziali dei cittadini. Nel campo civile il ritardo determina talvolta danni irrimediabili.

La giustizia dunque è lenta e, aggiungo, è cara. Anche questo è vero. Basterebbe forse — lo dico timidamente, onorevole Ministro — che la giustizia traesse i propri mezzi di esistenza e di svolgimento dai propri proventi. Forse, anzi senza forse, sarebbe veramente risolto il problema, pur nelle strettoie dei bilanci alle quali si è accennato ieri. Se l'amministrazione della giustizia dovesse provvedere soltanto a se stessa si avrebbero risultati oltremodo favorevoli, così da poter almeno diminuire le spese enormi che allontanano ogni giorno di più i cittadini dal ricercare la ricognizione giudiziaria dei propri diritti e creano forse la più grave delle sperequazioni sociali. Noi ci riempiamo la bocca da mattina a sera della parola « sociale »: il problema sociale, la questione sociale. Non c'è parola nel vocabolario italiano che abbia avuto più fortuna di questa. Perchè non collochiamo al primo posto questa profonda, incredibile, inammissibile sperequazione sociale?

Qui può essere collocato il problema del patrocinio gratuito ai non abbienti, quello che si è chiamato il servizio sociale. Anche qui — e rientra nel quadro che ho tracciato rapidamente all'inizio — si leva ormai da ogni parte una voce che diventa incalzante di esigenze collettive che non trovano più conforto nelle vecchie leggi.

Per quanto riguarda la lentezza, signor Ministro, prima di escogitare rimedi amministrativi si pensi a modificare istituti giuridici ormai vetusti che non so come possano

resistere all'incalzare dei tempi nuovi. Sono, intendiamoci, istituti che talvolta investono la stessa certezza del diritto. Qui naturalmente il problema si allarga e diventa drammatico. Si pensi all'annullamento con rinvio ad opera della Cassazione che, secondo un autorevole scrittore moderno, è l'istituto che potrebbe essere assunto a simbolo di tutto il sistema. Si può ricominciare da capo infinite volte. Si può andare avanti così per il corso di tutta l'esistenza dei protagonisti, non sempre con il risultato — dice quello scrittore — che l'ultima sentenza sia migliore della prima. Una strada che non finisce mai e che rappresenta un vero assurdo logico prima che giuridico.

Ho visto, onorevole Ministro, che nelle mozioni si richiama la sua attenzione sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Questo è per lei, se lo vuole affrontare, un argomento assai scottante per ragioni che lei sa. La riforma generale amministrativa che investirà tutti i rami della pubblica amministrazione non si può sottrarre evidentemente all'amministrazione della giustizia. Fino a ieri è stato possibile alzare le spalle dicendo: domani o domani l'altro. Non è più possibile continuare così. L'attuale ordinamento delle circoscrizioni giudiziarie risale al tempo della nostra unificazione e anche più indietro; guardi fuori dai confini del nostro Paese e mi dica se in uno solo degli Stati civili questo sia avvenuto lungo il corso dei secoli; modifiche territoriali, modifiche di circoscrizioni amministrative, abolizione di alcune entità amministrative le tracceranno la strada. Forse è il solo aiuto che avrà, onorevole Ministro. Per il resto sarà un'opera improba. Comunque, quando penserà di farla, noi vorremmo esserne informati. Ecco un'altra richiesta sulla quale penso di trovare, senza che lo esprimano, il consenso dei colleghi.

Metta mano dunque anche alla riforma delle circoscrizioni e, come dicevo, farà opera meritoria anche se difficile.

Possiamo concludere, onorevole Ministro, dicendo che il Parlamento farà il dovere suo; ma lo si metta in condizioni di farlo per intero, signor Ministro, almeno con la presentazione, a suo mezzo, della relazione conclusiva del Consiglio superiore della magistratura. Incalza, per intanto, la preoccupazione del rapporto tra il Potere giudiziario e il Potere legislativo che ha assunto la temperatura alta delle cose gravi. Del resto raggiunge proporzioni tali questa preoccupazione da far avanzare ad un illustre teorico e pratico del diritto, che risponde al nome di Sigurani, la proposta secondo la quale si dovrebbe « attribuire al procuratore generale presso la Corte di cassazione il compito di rispondere dinanzi al Parlamento degli atti che riguardano il pubblico ministero »; ciò evidentemente nel riconoscimento del vincolo gerarchico del pubblico ministero. Questa proposta, che mi pare difficilmente attuabile dal punto di vista costituzionale, io la ricordo per il significato altissimo che essa ha per la denuncia che essa contiene di una preoccupazione che non sale dalla base, da quella che si chiama la periferia, ma che discende nientemeno che dal vertice più alto dove si tratta la materia che ci riguarda.

Non vi è dubbio che questa fonte dimostra la preoccupazione per l'invadenza di un potere sull'altro. Questo è argomento che a me pare degno di meditazione da parte di un Governo consapevole; questo è il pericolo che ha indotto il professor Sigurani a fare quella proposta. Non ci illudiamo perchè il pericolo è in atto. Possiamo concludere, onorevole Ministro, dicendo che noi speriamo che queste giornate non vengano cancellate dal calendario dei ricordi della vita parlamentare, non certo per colpa sua, ma per avvenimenti non prevedibili. Speriamo che esse rimangano vive nel ricordo perchè le idee si traducano nei fatti per il bene del Paese e perchè anche non fallisca no i presidi legali affidati all'ordine giudiziario. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, da tempo, da molto tempo si discute in ordine ai problemi della cosiddetta crisi della giustizia.

In una società fremente di ansie e di contestazioni ed auspicante nuove dimensioni umane e politiche, lo studio del fenomeno ha dato luogo a dibattiti, tavole rotonde, riunioni, conferenze-stampa, interventi di dottrinari ed operatori del diritto, con conseguente apporto di profondi suggerimenti e di appassionate proposte.

Ma la crisi della giustizia, che non deve intendersi con criteri limitativi soltanto come crisi dell'amministrazione giudiziaria, è venuta ad assumere le proporzioni di una vera e propria carenza di fiducia da parte dei cittadini nei confronti della giustizia; e ciò perchè le gravisisme lacune, le disfunzioni allarmanti, l'inadeguatezza dei mezzi divenuta ormai cronica, l'arretratezza delle strutture, i conflitti assai frequenti tra i massimi organi giurisdizionali dello Stato si perpetuano e si ingigantiscono progressivamente nel tempo e sino ad oggi non hanno trovato riscontro in quelle adeguate ed idonee soluzioni che non ammettono più ulteriori remore o, peggio, ulteriori tergiversazioni.

La giustizia — come ebbe a rilevare un illustre magistrato immaturamente scomparso — non è una grigia, meccanica, burocratica funzione di ordinaria amministrazione, ma è e deve costituire effettivo ed efficace strumento di soluzione delle fasi critiche nella vita degli uomini. Ed è per tale motivo che si appalesano urgenti rimedi, le riforme avverso uno stato di cose veramente deprecabile. Attendendo e procrastinando si è pervenuti alle contestazioni più o meno violente. Si vuole ancora disconoscere la realtà presente e pregiudicare definitivamente l'avvenire?

Nella decorsa legislatura da parte del Governo si fece sperare la realizzazione della riforma di tutti i codici e degli ordinamenti giudiziari al fine di adeguare la vita giuridica dei cittadini all'evoluzione economica e sociale raggiunta dal nostro Paese e alle norme della Costituzione, ma nessuna delle riforme fu attuata, ad eccezione della parziale riforma del Consiglio superiore della magistratura (legge 18 dicembre 1967, n. 1198). La legislazione ad iniziativa del Governo, in materia di problemi della giustizia, fu assai carente e si limitò a provvedimenti di carattere contingente e transitorio, approntati con visioni e prospettive assai ristrette. Le leggi di maggior rilievo furono quelle relative ad alcune modificazioni concernenti l'istituzione ed il funzionamento del tribunale dei minorenni (legge 13 ottobre 1955, n. 1171), alla riduzione del periodo di tirocinio degli uditori giudiziari (legge 30 maggio 1965, n. 579), all'aumento degli organici della magistratura e alle promozioni (legge 6 agosto 1967, numero 687), alle modificazioni all'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie (legge 7 maggio 1965, n. 430, e legge 13 luglio 1967, n. 566), alla revisione degli organini del personale di dette cancellerie e segreterie (legge 18 marzo 1968, n. 162), al riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni (legge 13 luglio 1965, n. 334) ed agli aumenti, contenuti peraltro in limiti assai esigui, delle spese di ufficio dei tribunali e delle preture (legge 15 maggio 1967, n. 355).

Di particolare rilievo furono solo la legge 3 maggio 1967, n. 317, peraltro assai lacunosa, contenente modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali, e quella disciplinante l'aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (legge 25 luglio 1966, n. 571).

Come si vede, trattasi di interventi legislativi con i quali si è tentato di alleviare

provvisoriamente alcune disfunzioni in quello che costituisce il marasma della giustizia.

Ma siffatti interventi parziali non attenuano nè tanto meno risolvono la crisi della giustizia, chè, per converso, occorrono soluzioni radicali e globali. Ed all'uopo è da rilevare che per dirimere le gravissime difficoltà bisogna polarizzare primieramente ogni attività nella direzione di una giustizia socialmente vicina all'uomo, non oppressa da astrazioni normative nè soffocata dal peso di strutture organizzative e funzionali non più consone alle esigenze di rinnovamento, cui aspira una società in profonda e rapida evoluzione.

La riforma dei codici e degli ordinamenti non deve essere solo elaborata da tecnici e su indirizzi meramente rigidi e tecnicisti, ma deve poggiare su validi princìpi di indole sociale, non obliando però la nostra tradizione giuridica, operando con la consapevole volontà di disciplinare un mondo in perenne trasformazione ed evitando equivoci, travisamenti e sconsiderati sovvertimenti.

Il giudice deve ispirare la sua missione e le sue decisioni non ad un tecnicismo astratto, ma alla realtà vivente ed operante, pur non trascurando il meglio delle passate esperienze della nostra tradizione giuridica, con l'intento di rendere giustizia sollecita e sostanziale ed in modo da porsi al servizio del cittadino del nostro tempo e della nostra società.

E pertanto il Governo e il Parlamento sono chiamati a risolvere i problemi della giustizia, tenendo nella massima considerazione che le strutture giudiziarie vanno rinnovate in relazione all'evoluzione sociale dei nostri tempi e nei limiti della Costituzione, operando senza ulteriori ritardi, senza ulteriore attendismo nel determinare i princìpi informatori e le linee direttive di riforma, evitando la paralisi e l'inerzia legislativa.

In effetti, però, da molto tempo i Governi hanno trascurato ed anzi hanno posto nel dimenticatoio i problemi che afferiscono alla giustizia, sicchè è diffuso nell'opinione pubblica il convincimento generale che essi di tutt'altre faccende si siano occupati ritenendo elettoralmente poco redditizia la soluzione dei predetti problemi.

Sono state fatte promesse, sono stati formulati proponimenti, ma completamente nulla o quasi si è realizzato; e a tutt'oggi sussiste il fenomeno della fuga dalla giustizia per cui i cittadini vengono spesse volte nella determinazione di subire un torto piuttosto che rivolgersi alla legge per conseguirne la riparazione.

Per vero, i problemi fondamentali della riforma dei codici di diritto e di rito, dell'ordinamento giudiziario, della legge professionale forense, del fiscalismo pesante ed opprimente, della difesa dei poveri, della regolamentazione dei rapporti di lavoro e del diritto di sciopero, dell'efficienza e dell'ammodernamento delle strutture e dei servizi giudiziari attendono ancora le idonee ed improcrastinabili soluzioni. E nel frattempo il processo penale e vieppiù quello civile restano impastoiati da formalismi e da lungaggini che scoraggiano il cittadino, il quale non ha più fiducia verso la giustizia non vedendo soddisfatta in modo celere e congruo la definizione dei rapporti di diritto sostanziale che lo interessano.

Ma, quel che è più grave si è che, a seguito delle decisioni della Corte costituzionale, si formano frequentemente delle lacune o vuoti legislativi che producono notevoli disfunzioni e carenze e inibiscono il normale corso della giustizia a causa dell'inerzia e comunque della lentezza che caratterizzano il Governo nell'adottare i provvedimenti e le norme conseguenti alla dichiarazione di incostituzionalità. La gravità del problema è stata avvertita e denunciata di recente e autorevolmente anche dal presidente della Corte costituzionale il quale, nel discorso celebrativo del dodicesimo anniversario della prima udienza della Corte stessa, ha avuto modo di rilevare che « le maggiori difficoltà sono state e sono tuttora rappresentate dalle lentezze, gli inceppamenti, gli arresti nella essenziale azione di raccordo dell'operato del Potere giurisdizionale e di quello del Potere legislativo con l'operato della Corte, non sempre provocata a svolgere la sua necessaria opera risanatrice e non di rado esposta

alla preoccupazione delle conseguenze sfavorevoli per il corpo sociale, che i vuoti legislativi da essa prodotti, quando non vengano prontamente colmati, siano in grado di suscitare ».

Si è arrivati al punto che l'immobilismo, che in materia ha caratterizzato sino ad oggi il Governo, ha dato luogo a casi che vorrei definire eclatanti. Basti citare, ad esempio, che, in attesa della futura riforma del contenzioso amministrativo, tutta la materia di competenza delle giunte in sede contenziosa è ferma da due anni per carenza di giudice.

Il Governo, poi, ha omesso di dare concreta attuazione ad alquante norme della Costituzione, contribuendo in tal modo ad accrescere i mali che affliggono la giustizia.

E, particolarmente, il mancato adempimento dell'obbligo di porre in atto le disposizioni di cui all'articolo 39 (regolamentazione dei contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria *erga omnes* e cioè per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce) ha dato e dà motivo di essere a numerose controversie di lavoro che ben si sarebbero potute eliminare e che invece vengono alimentate per le enormi incertezze nell'applicazione del diritto scaturenti dalla mancata attuazione della norma costituzionale. Così come la omessa regolamentazione del diritto di sciopero (articolo 40 della Costituzione) ha provocato e provoca vaste e profonde lacune nell'ordinamento giuridico dello Stato.

Ora, di fronte alla drammatica situazione in cui oggi versa la giustizia in Italia, è da domandarsi quali provvedimenti urgenti e idonei intenda adottare l'attuale Governo.

Non sembra che il Governo abbia avvertito veramente la necessità di porre improrogabile ed urgente rimedio ai gravissimi inconvenienti lamentati, al fine di eliminare le carenze legislative, di rendere il meccanismo giudiziario meno complicato, più celere e meno costoso e di ridare ai cittadini fiducia verso la giustizia.

Il Presidente del Consiglio, invero, nel suo discorso programmatico manifestò la volontà del Governo di procedere alla riforma del diritto penale, civile e processuale; di adottare norme per lo snellimento delle procedure per le controversie di lavoro; di procedere alla riforma del diritto penitenziario e alla prevenzione della delinquenza minorile; di sollecitare la riforma dei diritti di famiglia, e, genericamente, di risolvere i problemi che pongono la necessità di una maggiore efficienza organizzativa degli uffici giudiziari.

Ma i problemi della giustizia non furono considerati prioritari; non furono compresi tra quelle riforme e quei provvedimenti da adottare al fine di « realmente costruire uno Stato ordinato ed efficiente che corrisponda alle linee e ai valori affermati dalla Costituzione repubblicana e che sia altresì in grado di esercitare con efficacia, rapidità e snellezza i compiti crescenti di direzione, di promozione e di controllo che i tempi esigono ».

È stato ed è, questo, errore gravissimo del Governo; chè ben più impellente e urgente è dirimere la crisi della giustizia anzichè procedere in linea di priorità alla soluzione costosissima del tema relativo alla attuazione delle regioni a statuto normale e alla formazione della correlativa legge per la finanza regionale, che occuperanno per lunghissimo tempo Camera e Senato, distraendoli dall'esame e dall'adozione di interventi legislativi più importanti e non più dilazionabili.

Non è da dimenticare che a base di ogni nazione civile è il suo ordinamento giuridico e, laddove difetti il funzionamento regolare e normale della giustizia, subentrano lo sbandamento, il caos, la sovversione, l'anarchia.

È fermamente auspicabile, quindi, che il Governo riesamini il suo programma e le sue prospettive circa la soluzione improcrastinabile dei problemi della giustizia e, senza alcuna remora e facendo ricorso a saggio criterio di priorità, potenzi ed intensifichi le sue iniziative e, vieppiù, a tali iniziative faccia seguire con la dovuta celerità e ponderatezza leggi sane e idonee.

In tal senso il Gruppo del Movimento sociale italiano attende che il Governo faccia conoscere al Senato gli idonei provvedimenti che vorrà adottare al fine di adeguare l'am-

ministrazione della giustizia alle esigenze della società e dei tempi moderni e di restituire alla nostra gente la fiducia — largamente perduta — nel Parlamento, che ha l'obbligo di fare le leggi, e negli organi del Potere giudiziario che devono farle applicare con infrangibile fermezza e con comprensione umana e sociale. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

D I N D O . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intendo portare un modesto e breve contributo a questo elevato dibattito che è iniziato con l'illustrazione della mozione da parte del senatore Banfi, il quale ha messo in luce tutta la gravità del problema di cui ci stiamo occupando.

Signor Ministro, la giustizia va male: lo abbiamo sentito da tutti i settori, sia di quest'Aula che della pubblica opinione. Dobbiamo cercare intanto che per le piccole cose essa non vada peggio. C'è un provvedimento che vogliono attuare i direttori generali del Ministero: è un provvedimento contro cui i cancellieri e i presidenti di tribunale hanno già fatto le loro rimostranze e la cui attuazione dovrebbe far aumentare almeno di un terzo il numero dei cancellieri, per tenere l'attuale ritmo di lavoro della giustizia. Si tratta dell'istituzione di un registro dei proventi — con prima matrice e seconda matrice — per tutto quello che si deve versare alle cancellerie dei tribunali e per gli infiniti atti che quegli uffici rilasciano.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Siamo già intervenuti e abbiamo ottenuto una dilazione in attesa di riesaminare il problema.

D I N D O . La dilazione scade alla fine di febbraio, e quindi sarebbe opportuna una ulteriore dilazione.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Indubbiamente.

D I N D O . E sarebbe magari necessario che il Ministero si servisse di qualche esperto aziendale che badi alla funzionalità più che alla burocrazia. Gli atti devono servire ai cittadini, non allo Stato per far entrare proventi nelle sue casse, e quindi i proventi, come fanno altre organizzazioni, ad esempio le banche, gli istituti finanziari, e così via, devono essere riscossi in maniera rapida, in modo da non bloccare il lavoro modesto, necessario, di tutti i giorni.

Abbiamo avuto la carta bollata con le bilance, diversa dalla carta bollata con la figura ottocentesca dell'Italia turrita. Questo è stato fatto per vedere la quantità di proventi che entrava nelle casse dello Stato attraverso gli atti giudiziari. Ora abbiamo le statistiche e si potrebbe abolire la carta bollata stabilendo una tassa unica iniziale a seconda del valore dei processi. In tal modo si verrebbero ad alleviare di un notevole carico di lavoro amministrativo le nostre cancellerie. Mi dicono che è da più di vent'anni che si tenta di adottare questa misura. Ma un provvedimento del genere non richiede una riforma del codice, richiede semmai una piccola riforma della legge sul bollo che si potrebbe fare facilmente.

E veniamo al magistrato. Il magistrato è un servitore dello Stato che ha un'enorme responsabilità, ma è sempre un servitore dello Stato. Ora avviene che in molte delle nostre preture il titolare è assente. E perchè? Perchè il magistrato ha molte guarentigie, data la sua inamovibilità, circa il suo trasferimento o l'assunzione di un posto (ha sei mesi di aspettativa, ha la possibilità di rifiutare); e quindi in molte preture, la cui sede non è ambita perchè vi è un carico di lavoro notevole o perchè si trovano in paesi non troppo graditi, succede che, per coprire il posto con il magistrato di ruolo, bisogna attendere l'esito dei concorsi. Accade allora che certe preture abbiano il magistrato di ruolo per il minimo tempo indispensabile, un anno e mezzo o due, perchè il magistrato viene trasferito senza sostituzione e le preture rimangono in mano a magistrati onorari, che ricoprono quella carica in attesa che giunga il titolare.

Noi siamo dell'opinione che sia necessario attuare l'istituto, di cui ha parlato il senatore Cassiani, del giudice di pace, che sia un magistrato elettivo, che non abbia una carriera davanti a sè da compiere, che si affezioni al suo posto e che vi rimanga magari assistito dalla Cassa di previdenza e che quindi non abbia il desiderio di lasciare subito la sua pretura per andare in sedi più ambite.

In attesa che questo avvenga, io penso che ella, onorevole Ministro, potrebbe suggerire al Consiglio superiore della magistratura che anche per i magistrati, specialmente delle preture, non vi sia il trasferimento se non vi è il sostituto. Questo avviene in quasi tutte le amministrazioni dello Stato, da quella militare al servizio degli interni, al Genio civile: ovunque è difficile che un posto di comando, come è quello del pretore, rimanga vacante per più di qualche mese, nel peggiore dei casi. Invece, per la magistratura un periodo di due anni, due anni e mezzo di vacanza sembra che sia normale. Questi provvedimenti, che possono essere adottati senza riformare i codici, potrebbero produrre una notevole accelerazione del lavoro ordinario di queste preture poichè è chiaro che quando un magistrato se ne va lascia a mezzo istruttorie, cause civili e penali, e il nuovo magistrato che prende il suo posto, o il magistrato onorario devono rifare da capo tutto il lavoro iniziato.

Si è parlato poi qui dell'edilizia dei tribunali e delle corti di giustizia ed è stato anche accennato al problema del personale ausiliario. Ebbene, questo è un punto sul quale, senza riformare i codici e senza rifarsi ai grandi princìpi della Costituzione, l'amministrazione della giustizia può provvedere da sola. La figura del dattilografo o della segretaria di azienda è talmente entrata nella necessità di tutti i giorni che non si concepisce uno studio professionale, o una piccola azienda in cui gli ausiliari non siano più numerosi dei titolari.

La nostra giustizia, invece, è formata di ufficiali superiori, che sarebbero i magistrati, e inferiori che sarebbero i cancellieri, ma non ha personale d'ordine. Spesso i giudici si contendono la dattilografa per poter pubblicare la sentenza e poterla poi depositare, cosicchè è ormai prassi che nelle sentenze, in fondo, vi sia la data ufficiale in cui la sentenza è stata firmata e la data in cui viene depositata. Questa differenza, a volte usata per rimanere nei termini di legge, molte volte è dovuta al fatto che non vi è la materiale possibilità di mettere in dattiloscritto il prodotto, chiamiamolo così, dell'opera del giudice.

Bisognerebbe che i magistrati e i cancellieri avessero più personale d'ordine; molto di frequente succede che i giudici, per compiere il loro lavoro e per svolgere gli interrogatori, devono battere da soli a macchina gli interrogatori degli imputati o dei prevenuti, il che ritarda enormemente il lavoro giudiziario. Pensiamo ad uno studio di avvocato, nel quale i professionisti debbano battere a macchina, attaccare i francobolli, andare in giro a portare le carte; è chiaro che il lavoro sarebbe enormemente ostacolato e ritardato. Ebbene, nei tribunali succede proprio questo.

Non occorre riformare nessuno dei codici di procedura per provvedere a questo, e penso che ella, signor Ministro, potrebbe intervenire molto opportunamente in proposito. Oltretutto è invalso l'uso che il magistrato non abbia orario di lavoro. Egli lavora a casa, il che è un male! Ma non gli si può in genere dar torto perchè il suo ufficio o non è riservato come dovrebbe essere (molte volte ci sono due tavoli per due magistrati in una stessa stanza), o non ha quella, diciamo così, abitabilità attraente che deve avere uno studio secondo i moderni criteri, o non dispone di impiegati ausiliari. Pertanto il magistrato resta in ufficio il tempo minimo indispensabile per sentire i testimoni o per fare l'udienza. Se ci saranno delle confortevoli aule di giustizia, se ci sarà personale ausiliario sufficiente, si potrà chiedere al magistrato di rimanere nel suo ufficio secondo orari stabiliti, il che porterebbe automaticamente ad un migliore rendimento dal punto di vista non del prodotto intellettuale, ma della velocità con cui la giustizia può andare avanti.

Come ultimo argomento di questo mio breve e modesto intervento vorrei toccare il

problema del tribunale dei minorenni. La questione è già stata del resto sollevata da altri colleghi. Ebbene, se vi è nel nostro ordinamento giudiziario un istituto in cui la forma è completamente vuota di sostanza, questo è proprio l'istituto del tribunale dei minorenni. Di solito vi è un cancelliere permanente e i magistrati non sono fissi, non sono esclusivamente dedicati a quel servizio. Le leggi vi sono: si parla del medico psichiatra, si parla di tante cose nei riguardi dei minorenni, perchè la legge vorrebbe — ed è necessario che sia così — che questi minorenni fossero trattati con particolare riguardo. Nella realtà tutto finisce con un perdono giudiziale, ma non vi è niente di umano dietro la facciata dei tribunali dei minorenni.

Occorre, onorevole Ministro, che gli assistenti sociali possano essere destinati in maniera continua ai tribunali dei minorenni. In questo campo la piaga è sempre esistita, si può dire fin dall'istituzione di questi particolari tribunali; e la stessa piaga si riscontra poi negli istituti cosiddetti di rieducazione, che purtroppo non rieducano. Questo è stato messo drammaticamente in evidenza dall'attuazione della legge sull'adozione speciale proposta dalla nostra collega senatrice Dal Canton. La legge rimane quasi inoperante in alcune corti d'appello, quantunque in questi ultimi tempi si sia avuto un miglioramento in questo settore. Questa inadempienza della legge significa che centinaia di bambini rimangono in quelle squallide istituzioni che sono gli orfanotrofi; e questo si verifica proprio per la mancanza della possibilità di esplicare le dovute inchieste per poter dare a questi bambini una famiglia, una famiglia che è lì che aspetta, che non occorre andare a cercare, che chiede soltanto che la legge venga applicata. Ecco, signor Ministro, due o tre cose semplici e modeste.

Abbiamo sentito parlare della giustizia da colleghi che molto più di me sono competenti in materia di diritto. Ella ha potuto avere un quadro panoramico, completo, dalle grandi cose a quelle piccole che ho voluto esporre. Signor Ministro, in occasione della dichiarazione di fiducia al Governo, a cui ella appartiene, io ebbi modo di accennare alla contestazione che era iniziata a Milano e che rappresentava un campanello d'allarme. Ella benevolmente accettò questa mia segnalazione e si informò subito della situazione di Milano. Da quel giorno (prima di Natale) a oggi c'è stata l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ci sono stati tutti quegli eventi che conosciamo; ebbene, l'opinione pubblica, la Nazione, direi, reclama che questa grave deficienza del nostro attuale sistema di vita civile venga sanata.

Ella adesso ha tutti gli elementi e io penso che tutti coloro che hanno responsabilità in questo campo, e in primo luogo i parlamentari, siano decisi ad affrontare la grave situazione.

Noi attendiamo dal Governo di sapere che cosa intende fare e siamo pronti non solo a portare avanti quei disegni di legge che già sono sui nostri banchi, ma a dare anche il nostro contributo, elevato o modesto, perchè siano risolti i problemi di fondo. Ma dobbiamo essere certi che la volontà politica di risolverli esiste e attendiamo che lei, onorevole Ministro, ce ne dia assicurazione. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Petrone. Ne ha facoltà.

P E T R O N E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che il mio sia il 14° intervento in argomento e non dirò che sarò breve, perchè non vorrei fare come colui che disse sarò breve e poi non concluse per mancanza di tempo. prenderò il tempo necessario per dire alcune cose che da parte del mio Gruppo si ritiene indispensabile dichiarare qui in quest'Aula.

Ci troviamo di fronte alla crisi della giustizia ed è un fatto di cui ormai abbiamo preso tutti coscienza, a cominciare dal Governo. Vorrei dire subito che non è una novità. La crisi della giustizia non è di oggi, ma rimonta a molti, molti anni fa. La novità di oggi è che essa si è aggravata ed è giunta al punto di massima tollerabilità. L'ulteriore novità è che essa è esplosa nei giorni 9 e 10 gennaio, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, attraverso la controinaugurazione. Queste date andranno ricordate nel futuro, quando si farà la storia di questo tormentato periodo della Repubblica italiana perchè, secondo me, il 9 e il 10 gennaio rappresentano l'inizio di una èra nuova, in cui il problema della giustizia ha cessato di essere di competenza di gruppi ristretti, di specialisti, come magistrati, avvocati, giuristi, tecnici, ed è diventato fatto di popolo; ed io credo che il popolo italiano proprio in questi giorni abbia preso coscienza che ci troviamo di fronte ad una crisi generale della società e dello Stato che dal mondo del lavoro arriva non soltanto fino a quello della scuola, ma anche a quello della giustizia.

Da ciò derivano alcune conseguenze che vanno sottolineate, a mio parere, per l'importanza e il significato che possono avere. Il Governo, attraverso dichiarazioni del Presidente del Consigio dei ministri e del ministro Gava, si è immediatamente precipitato a dichiararsi disposto a risolvere il problema della giustizia. Gli stessi procuratori generali, che hanno continuato, nonostante l'assenza di magistrati, di avvocati e di altri operatori del diritto, ad assidersi in forma pomposa e solenne per inaugurare l'anno giudiziario, quest'anno, sono usciti dagli schemi laudativi ed hanno dovuto, chi più chi meno, riconoscere e prendere atto che la crisi effettivamente esiste.

Tutto ciò a che tende? A voler risolvere effettivamente il problema della giustizia o a mettere in atto un tentativo, che potremmo definire « operazione morfina », di addormentamento della coscienza del popolo italiano e di riassorbimento della spinta, della protesta che sale dal Paese? Ho tutta l'impressione che ci troviamo di fronte proprio ad un tentativo del genere che mira a tranquillizzare il popolo italiano per rimanere poi nel campo delle parole e non passare, come sempre è avvenuto, mai dalle parole ai fatti.

Affermo ciò, così per istinto o per intuito, o ci sono dei fatti che ci autorizzano a ritenere che il Governo e le forze politiche di maggioranza intendono continuare a percorrere questa strada? Onorevoli colleghi, io ho riflettuto molto sull'atteggiamento del Govero e sul coro che si è sollevato intorno alle sue dichiarazioni di buona volontà. Io, però, amo sempre attenermi ai fatti ed essi sono abbastanza eloquenti. A parte quello che è stato l'atteggiamento del Governo sui fatti della Bussola, immediatamente sfruttati ed utilizzati per scatenare i peggiori istinti conservatori dell'apparato burocratico dello Stato, a parte l'inerzia del Governo che ha lasciato al suo posto quel questore di Lucca che ha addirittura commesso pubblica istigazione a delinquere quando ha pubblicamente invitato allo squadrismo il nostro Paese, a parte ciò, è certo che, mentre da parte dei procuratori generali si veniva riconoscendo l'esigenza della crisi e mentre il Governo si dichiarava disposto a risolverla, ad un certo momento e a distanza di appena qualche ora abbiamo ascoltato, per esempio, la parola del procuratore generale di Firenze Calamari il quale ha fatto un pesante attacco in direzione di studenti, dell'occupazione delle scuole e delle aule universitarie. Gli ha fatto eco il procuratore generale di Roma Guarnera il quale (sembra di essere tornati ai tempi del culturame di scelbiana memoria) si è rivolto al mondo che si dice « culturalmente impegnato » per sferrargli contro un pesante attacco e per dichiarare che le critiche mosse a certe sentenze ritenute inique ed ingiuste altro non erano che un'azione denigratoria (così l'ha definita) contro la magistratura. Non è che

l'attacco sia stato rivolto soltanto contro gli studenti e contro il mondo della cultura, di quella cultura impegnata che sente più degli altri la gravità dei problemi che sono alla base della crisi della società italiana; è andato oltre. Si è attaccato alla stampa e mentre Guarnera, per poi arrivare a colpire la cultura, si scagliava contro la stampa cosiddetta pornografica, personalità piuttosto eminenti dipendenti direttamente dal Governo, come il colonnello Caroppi ed altri, hanno sporto finanche denunzia contro « L'Unità » e nessuno ci verrà a dire che il Governo non ne sapesse nulla, perchè non viviamo nel mondo delle nuvole e sappiamo bene che questi personaggi quando agiscono, per prudenza o non fosse altro che per opportunità di carriera, per evitare di incorrere in qualche errore, si assicurano sempre preventivamente l'assenso del Governo. E l'attacco in direzione degli studenti, della cultura, della stampa non era sufficiente. Bisognava andare oltre: l'azione repressiva dello Stato doveva arrivare fino ai lavoratori, fino ai fatti di Avola. Così, mentre si proclamava a parole una volontà rinnovatrice e la necessità di attuare la Costituzione che ha per base il diritto alla libertà ed al lavoro, si è sporta una denuncia contro 150 braccianti che hanno avuto il solo torto di essere sopravvissuti alla strage di Avola. Naturalmente di fronte a questo indirizzo ci preoccupiamo per il futuro, però è chiaro che quando parliamo della crisi della giustizia il discorso va immediatamente anche al passato. Io ho qui due documenti, che leggerò, che riguardano l'intervista che il ministro Gava ha concesso al « Corriere della Sera » e una dichiarazione del Presidente del Consiglio, onorevole Rumor.

L'onorevole Gava, nell'intervista da lui concessa, afferma di non preoccuparsi eccessivamente...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Per che cosa non mi sono preoccupato eccessivamente?

P E T R O N E . Per le contestazioni; ella ha affermato che pensava, anzi, che il pungolo di quelle contestazioni potesse spingere il Parlamento...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Questo lo ha detto il giornalista!

P E T R O N E . Onorevole Gava, non usiamo sempre la solita tattica per cui quando un giornalista dice qualcosa che non fa comodo la colpa è sua, lo ha detto lui...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei sa bene che le conversazioni non sono interviste e che solo le parole tra virgolette sono dettate dall'intervistato, mentre le altre sono riportate approssimativamente, con un pizzico di fantasia, dal giornalista.

P E T R O N E . Ad ogni modo mi fa piacere il fatto che lei riconosca la pesantezza di ciò che ha dichiarato attraverso il giornalista del « Corriere della Sera », e la cosa è tanto grave che lei sente addirittura il desiderio di non assumersene la paternità.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* No, sento la necessità di ristabilire la verità; io dissi che la colpa era del Governo, del Parlamento ed un po' anche degli altri ordini, come è stato poi ripetuto...

P E T R O N E . Io ho tutta l'impressione, onorevole Gava, che lei, dopo il discorso del Presidente della Repubblica, abbia voluto fare una correzione di tiro con la quale, ci sembra, ha creduto di dividere equamente le responsabilità tra Parlamento, Governo, magistratura ed avvocatura.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Se lei si ricordasse dell'intervista (quella sì autentica) da me concessa alla televisione, vedrebbe che io ho cercato, nei limiti del giusto, di difendere il Parlamento (*interruzione del senatore Petrone*), e quella intervista è precedente a quella da me concessa al giornale cui lei si riferisce.

P E T R O N E . Onorevole Gava, questa sua interruzione ha prevenuto una mia legittima domanda. Infatti quando da parte di un Ministro della giustizia che proprio ieri, mi pare, è stato definito « neonato » viene un attacco al Parlamento, e si tratta di un Ministro che per cinque anni è stato capogruppo della DC, io domando se il Parlamento è stato pigro, lei nella sua qualità di capogruppo perchè non ha pungolato il Gruppo di maggioranza a camminare speditamente, anzichè dormire tranquillamente per cinque anni, diciamolo francamente, così come si è dormito durante la passata legislatura?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Credo, senatore Petrone, che questa spiegazione lei la potrebbe chiedere anche al suo capogruppo senatore Terracini, che insieme con me e con gli altri capigruppo si è interessato attivamente dei lavori parlamentari.

P E T R O N E . Onorevole Gava, mi sembra che siamo sempre di fronte alla solita tecnica. Quando tutto va bene il merito è del Governo, della maggioranza; quando tutto va male siamo tutti responsabili. D'altra parte non è una tecnica nuova. Vi sono stati dei suoi predecessori che hanno usato lo stesso linguaggio; anche l'onorevole Preti una volta disse che era colpa del Parlamento se le cose non andavano avanti in Italia. E il suo collega e mio concittadino onorevole Colombo, per esempio, quando è stato trovato con le mani nel sacco, come suol dirsi, perchè si è scoperto che vi erano 5.000 miliardi di residui passivi, somme stanziate e non spese entro il 1968, certo non poteva dire: colpa del Parlamento, perchè il Parlamento quegli stanziamenti li aveva approvati, le spese erano state deliberate; ed allora ha detto: io non c'entro, è la burocrazia. Come vedete vi è sempre questa tendenza del Governo a trovare un capro espiatorio a volte nella burocrazia, a volte in qualche dirigente di ente, che va a finire anche in galera, e a volte, naturalmente, come sempre avviene, nel Parlamento. Comunque prendo atto delle sue precisazioni e torno all'argomento.

Le cause, dicevo, vanno senza dubbio esaminate. Ma il discorso sulle cause deve essere fatto unitamente a quello sulle responsabilità. Io non vorrò certamente trattenermi a lungo sulle cause. Molti ne hanno parlato e c'è chi ha posto l'accento sul fatto che la crisi della giustizia si è aggravata ed è esplosa per mancanza di efficienza (personale, attrezzature, sedi, mezzi necessari per andare avanti). Sono aspetti che esistono, ma già cominciando dall'efficienza io ho da porre una domanda, onorevole Gava: il Parlamento che cosa c'entra? Per esempio, ancora nel bilancio di quest'anno, a parte l'irrisoria somma di 155 miliardi rispetto ai 143 dell'anno scorso assorbiti per la maggior parte da oneri per il personale, alla voce edilizia trovo scritto qualcosa che mi ha veramente spaventato: di fronte alla nota situazione drammatica delle sedi giudiziarie, si afferma che esiste una legge del 1941 che ne prevede la costruzione con contributi dello Stato, che questi contributi sono stati aggiornati con una legge del 1959, che nel frattempo vi sono stati dei contributi straordinari previsti dalla legge del 1957 ormai già spesi ed esauriti. E poi si dice: ogni iniziativa pertanto resta affidata ai comuni, con la partecipazione finanziaria dello Stato.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ma no!

P E T R O N E . È scritto qui, nel bilancio dello Stato, neppure presentato da lei, senatore Gava, ma dal suo predecessore.

Ebbene, possiamo pensare che i comuni, che sono indebitati fino all'osso, che hanno oltre 6 mila miliardi di passività, si vadano a preoccupare di contrarre altri mutui, sia pure per avere quel parziale contributo dello Stato che dovrebbe garantire poi il pagamento delle annualità di ammortamento?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il contributo dello Stato va dal 75 all'80 per cento.

P E T R O N E . Anche se e così, senatore Gava, io vorrei farle presente che, per esempio, per costruire il palazzo di giustizia a Potenza ci vuole più di un miliardo e mezzo. Considerando che il contributo dello Stato è dell'80 per cento, resta il 20 per cento a carico del comune; cioè il comune dovrebbe poter disporre di una somma pari a 300, 400 milioni. Questa somma il comune non l'avrà mai perchè è indebitato fino al collo. Del palazzo di giustizia intanto si parla dal 1958 È stato oggetto di miei comizi pubblici da allora; ne ho parlato nel 1958, nel 1963 e nel 1968; se vivremo ne parleremo nel 1973 e nel 1978 e nel 1983. Ma seguendo questa strada il palazzo di giustizia non lo vedremo mai. Questa è la verità. Bisogna perciò cambiare strada. Bisogna trovare i mezzi.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei sa che per i comuni i quali non hanno cespiti delegabili interviene la garanzia del Tesoro.

P E T R O N E . Se cominciamo a mettere il Tesoro in mezzo, dobbiamo chiamare in causa il ministro Colombo: stiamo freschi! Davvero potremmo allora rinunziare a risolvere rapidamente la crisi della giustizia, senatore Gava.

Questa è la verità. Mancano le sedi, mancano i mezzi, manca il personale. Il Parlamento non c'entra; il Potere esecutivo doveva provvedere e non lo ha fatto. Sono passati circa vent'anni da quando la Democrazia cristiana regge le sorti del Paese, e tutti i Governi diretti dalla Democrazia cristiana, con alleati più o meno fagogitati, anzi diciamo sempre più fagogitati e meno liberi, non hanno provveduto. La Democrazia cristiana ha fatto arrivare la situazione a un punto tale di gravità che lo stesso presidente Rumor, contrariamente al suo ottimismo, si è preoccupato.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Io non ho ottimismo.

P E T R O N E . Ha detto, quasi spaventato di fronte all'esplosione della crisi e a tutta la mole imponente dei problemi che stanno davanti a noi (problemi che si sono accumulati per i vostri ritardi, per la vostra incuria e per il vostro immobilismo):

« Noi non possiamo affrontare subito tutto, ma non possiamo neppure stare fermi. Il buon senso vuole che non si chiuda una casa quando le pareti scricchiolano. Il problema sta nel vedere dove fare, e con più urgenza, iniezioni di cemento armato ».

Ecco una linea che ci trova totalmente dissenzienti, onorevole Ministro. Qui c'è un vecchio edificio che non serve più. Scricchiolano le pareti, e il Governo vuol fare delle iniezioni di cemento armato per impedire che l'edificio crolli. Noi siamo d'accordo con il presidente Rumor nel senso che non possiamo pensare che in un unico contesto si possa fare tutto, che si possano approvare il codice penale, quello di procedura penale, quello di procedura civile, l'ordinamento forense, l'ordinamento penitenziario e tutte le altre cose che potremmo elencare.

Il Governo però crede di essersi messo la coscienza tranquilla con la presentazione di una serie di disegni di legge al Parlamento; pensa di poter dire: faccia il Parlamento, se crede di poter fare, io non c'entro più.

Eh no, sappiamo che non si può fare tutto insieme. E allora la strada da battere qual è, onorevole Ministro, onorevoli colleghi? Non è quella di fare iniezioni di cemento armato per puntellare e conservare il vecchio edificio, ma è quella di cominciare a creare le fondamenta, anche con provvedimenti urgenti, anche se parziali e limitati, per la costruzione di un nuovo edificio. Ecco la strada da seguire. Quando ci si presentano delle leggi che si incamminino verso le mete alle quali tendiamo noi siamo favorevoli, ma quando ci si presentano del-

le leggi tendenti soltanto ad aggirare gli ostacoli lasciando in piedi la vecchia sostanza (ed è questo, ad esempio, il caso di quella legge che lei, onorevole Gava, ha precipitosamente presentato al Parlamento in materia di procedura con rito sommario dopo la sentenza della Corte costituzionale) è evidente che non possiamo essere consenzienti. Noi siamo contro tutto ciò che non può più corrispondere alle esigenze della nuova coscienza del popolo italiano.

C'è poi chi parla della crisi della giustizia e ne cerca la causa indicandola in leggi non adeguate. Certamente anche questo è vero. Ma come possono essere adeguate le leggi fasciste, come possono essere adeguate le leggi che furono emanate in un periodo di dittatura e di autoritarismo per una Italia uscita dalla lotta per la resistenza col sacrificio e col sangue del suo popolo? Basta porre questo problema per capire subito che non è possibile mantenere in piedi leggi di questo tipo. E anche qui il discorso verte sulla responsabilità. Perchè si sono mantenute in vigore tali leggi? Oggi certamente si può dire che non è possibile risolvere contemporaneamente tutti i problemi, ma se avessimo cominciato vent'anni fa non sarebbe stato necessario fare tutto insieme oggi. Si poteva fare tutto gradualmente e forse a quest'ora saremmo arrivati al compimento della nostra fatica. Perchè ciò non è avvenuto?

A questo proposito vorrei un po' dissociarmi dall'impostazione venutaci anche dai banchi della sinistra. Tutto ciò non è avvenuto non per pigrizia e per responsabilità colpevole da parte di tutti, ma per una chiara e preordinata scelta politica fatta dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati. Dal patto costituzionale stipulato tra i partiti che combatterono insieme per la resistenza contro il fascismo scaturì una Costituzione repubblicana sulla quale doveva essere basato il nuovo Stato che doveva essere uno Stato di libertà e di democrazia. Voi però, ad un certo momento, vi siete trovati a rompere il patto costituzionale e non lo avete fatto per il gusto di farlo, ma perchè dovevate ricostituire il traballante sistema capitalista del nostro Paese: dovevate quindi rafforzare il vecchio Stato autoritario e conservatore come strumento necessario per il consolidamento del capitalismo. Avevate bisogno delle vecchie leggi come strumento di repressione antipopolare. Non avete voluto attuare la Costituzione repubblicana e quindi non si può parlare di responsabilità in parti uguali. Tutte queste affermazioni servono solo a coprire la responsabilità fondamentale, primaria e diretta della Democrazia cristiana, cioè del partito che ha diretto tutti i Governi italiani da vent'anni a questa parte.

Questa è la verità. Non avete voluto applicare la Costituzione Repubblicana. E l'onorevole Gava — non sappiamo se sono sue parole o se rappresentano il pensiero del giornalista del « Corriere della Sera » — ribadisce che il Ministro si augura che la pressione dell'opinione pubblica induca deputati e senatori ad accelerare i tempi e l'opposizione a non dilatare i suoi interventi. Ora io colgo anche qui una mentalità e un atteggiamento di pensiero dell'onorevole Gava. Potrei forse anche capire che per l'onorevole Gava meglio sarebbe se la opposizione non ci fosse.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Assolutamente no, lei la faceva quando la facevo io...

P E T R O N E . Naturalmente, quando l'onorevole Gava ci viene a dire: « Si invita l'opposizione a non dilatare i suoi interventi », mentre si tenta di scaricare sul Parlamento in quanto tale la responsabilità dei ritardi per l'approvazione dei vari disegni di legge, si vorrebbe far capire che, in fondo in fondo, se non si va avanti con le leggi in Parlamento è perchè l'opposizione (e quando si parla di opposizione si sa che ci si riferisce all'opposizione di sinistra) crea ostacoli, per cui non si possono accelerare le procedure.

Onorevole Gava, io come parlamentare sono più giovane di lei perchè sono in Parlamento per la seconda volta: ma lei ricorderà che i comunisti in Parlamento soltanto in alcune occasioni hanno assunto un atteggiamento che lei definisce ritardatore e

che io chiamo col suo nome proprio di battaglia ostruzionistica. Anzitutto vi è stata la lotta contro la liberticida legge-truffa: i comunisti ed i socialisti insieme, in quella occasione, hanno fatto il proprio dovere perchè voi non solo non volevate applicare la Costituzione, ma addirittura volevate porre in essere il tentativo di mortificarla, di modificarla, di affossarla attraverso quella legge. Comunisti e socialisti — ripeto — hanno compiuto il proprio dovere per combattere in difesa dei diritti della libertà del popolo italiano. C'è stata poi l'anno scorso, alla fine della quarta legislatura, non proprio una battaglia ostruzionistica, ma una lotta che è durata circa un mese contro la legge di pubblica sicurezza: come potevate pensare che il Gruppo comunista l'accettasse tranquillamente?

Ieri sera il senatore Leone, nel suo aperto e brillante discorso, ha riconosciuto che molta parte della nostra mozione era fondata e giusta e ha detto che si associava alle osservazioni da noi esposte; però, arrivato alla legge di pubblica sicurezza, egli ha affermato che, anche se noi comunisti non vogliamo quella legge, è bene affrontarla e prendere una decisione Ma qui non si tratta di prendere una decisione qualsiasi, ma si tratta di decidere su una legge che, a sua volta decide delle sorti della libertà del popolo italiano almeno per altri quindici-venti anni. Si sa che, una volta varata la nuova legge di pubblica sicurezza, per averne un'altra occorrebbero almeno altri 15-20 anni.

Pertanto non si tratta di cosa semplice. Il Presidente del Consiglio, nel presentare il suo Governo, ha fatto in proposito una dichiarazione esplicita e grave: ha dichiarato che presenterà la stessa legge di pubblica sicurezza presentata nella precedente legislatura pur tenendo conto di alcuni emendamenti apportati qui nel Senato della Repubblica. Di fronte a tale proposito dobbiamo subito affermare che l'onorevole Gava non si dovrà meravigliare dei nostri interventi: se ci sarà riproposta la stessa legge di pubblica sicurezza dell'altra volta non ci limiteremo a degli interventi molto ampi, ma scateneremo nel Parlamento e nel Paese una lotta a fondo per impedire che la legge passi, perchè noi non possiamo, nella maniera più assoluta, accettare una nuova legge di pubblica sicurezza che non cammini sui binari tracciati dalla Costituzione, che conservi il famigerato articolo 2 con tutti i poteri ai prefetti di polizia, che conservi la discriminazione fra cittadini, che ammetta ancora, e allarghi anzi, il campo delle schedature, che dia la facoltà ai poteri di polizia di intervenire nel campo di quei diritti che sono alla base della Costituzione, come la libertà di riunione e di espressione, che sancisca addirittura il principio della proclamazione dello stato d'assedio non previsto neppure dalla Costituzione repubblicana. Non illudetevi: se volete camminare speditamente dovete cambiare strada, dovete finalmente capire e convincervi che ci dovete presentare una legge di pubblica sicurezza che risponda in pieno ai princìpi sanciti dalla Costituzione repubblicana. Non credo che possiate pretendere il contrario, e sarà inutile venirci poi a dire che i comunisti fanno perdere tempo. D'altra parte, onorevole Ministro, a proposito di perdita di tempo e del modo in cui si lavora in Parlamento, io non posso fare a meno di ricordare quanto è avvenuto proprio in questi giorni.

Lei sa che alla Camera dei deputati si discute il bilancio dello Stato. La discussione del bilancio dello Stato a che cosa dovrebbe servire? A fare il punto della situazione politica generale del Paese, a fare la verifica di quali sono le intenzioni del Governo nei vari settori. Ebbene, noi siamo usciti dal dibattito per la fiducia al Governo da un mese circa. A che serve oggi fare e rifare il punto sulla situazione politica generale? È una inutile ripetizione. Ora, alla Camera dei deputati sono iscritti a parlare, se non erro, 105 o 110 oratori. Da parte nostra, abbiamo fatto un ragionamento molto semplice e abbiamo detto: la discussione di politica generale l'abbiamo fatta in occasione del recente dibattito sulla fiducia al Governo; di fronte al Paese ci sono problemi urgenti che meritano di essere risolti; usciamo fuori da questo inutile carosello oratorio e vediamo che cosa dob-

biamo fare con urgenza. Siamo andati alla riunione dei Gruppi alla Camera. Ebbene, i Gruppi della maggioranza governativa si sono opposti e hanno detto: abbiamo il diritto di parlare. E allora parlate: chi ve lo leva questo diritto? Però quando poi dite che il Parlamento perde tempo non prendetevela con l'opposizione. Alla Camera infatti noi avremmo voluto guadagnare tempo, come avremmo voluto guadagnarne qui, e avremmo voluto approvare i bilanci, invece che nel giro di qualche mese, nel giro di pochi giorni. È dunque una mentalità, un atteggiamento che deve mutare. E i fatti sono sotto gli occhi di tutti, onorevole Ministro.

Quindi, quando si parla delle responsabilità del Parlamento, si cominci a precisare da parte di chi vengono gli ostacoli. Onorevole Ministro, non facciamo ricorso ad una *fictio iuris*: quando lei parla di deputati e di senatori sa bene che non si riferisce ai singoli deputati e senatori. Io non voglio dire che lei sia un prepotente o un sopraffattore, ma è un uomo fortemente volitivo che sa quello che vuole e quando vuole qualche cosa la vuole fortemente: e sa di poter contare sui suoi parlamentari, sui parlamentari della sua maggioranza. Poveretti, che devono fare? Quando voi arrivate qui con i vostri provvedimenti è inutile fare la finzione: i vostri parlamentari accelereranno il passo nel senso che voi volete, a seconda che siate favorevoli o contrari. In definitiva siete voi del Governo che qui avete il bastone del comando. È inutile quindi parlare genericamente di deputati e senatori, parlare del Parlamento come se fosse (come dovrebbe essere) al di fuori e al di sopra di voi. Il Governo dovrebbe sentire il dovere di essere ossequiente alla effettiva e libera volontà del Parlamento, ma purtroppo i termini del problema si invertono e siete voi che vi servite del Parlameneto per varare soltanto quei provvedimenti che piacciono a voi. Sarebbe interessante a questo proposito fare una statistica per vedere quante delle leggi che arrivano all'esame dell'Aula sono di iniziativa parlamentare e quante di iniziativa governativa.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Avviene in tutti i Parlamenti del mondo, anzi nei Parlamenti di solida democrazia...

P E T R O N E . Sarà. ma questo sistema a me non piace. Io preferirei che la volontà del Parlamento fosse libera fino al punto da poter imporre la sua volontà al Governo.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia* Si avrebbe allora un Governo di assemblea, non un Governo costituzionale.

P E T R O N E . Si avrebbe un Governo di Parlamento..

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* No.

P E T R O N E Comunque mi fa piacere che lei mi abbia dato atto con questa risposta che la diagnosi da me fatta risponde alla pura e semplice verità.

Quindi lasciamo stare il Parlamento e i parlamentari, sono finzioni che non servono a niente. Ora, a questo punto, onorevole Ministro, che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo procedere per il futuro Che vogliamo fare? Qui si è parlato molto, siamo qui a fare un dibattito sulla giustizia e non voglio dire che la responsabilità è solo del Governo, c'è anche la responsabilità della magistratura in questa azione conservatrice messa in atto dalla classe dirigente italiana.

Il senatore Leone, ieri sera, ha parlato dell'alta magistratura, delle toghe di ermellino, ne ha parlato nei termini che tutti abbiamo ascoltato, l'ha definita conservatrice, non per ideologia, ha aggiunto, ma per neutralità. Poi a un certo punto ha ripetuto due o tre volte che egli non è classista. E mi dispiace che non sia presente il senatore Leone. Ho riflettuto su questa sua espressione e vorrei che mi ascoltasse per dirgli che essere o non essere classista non dipende da un desiderio più o meno buono o più o meno pravo. La realtà è che lo nostra società è divisa in classi, una realtà insopprimibile. Vi è poi un'altra realtà e cioè che lo Stato italiano è uno Stato di

classe come tutti i suoi poteri, compresa la magistratura

Il senatore Leone ha detto che la magistratura è conservatrice specie quando si tratta dei diritti della libertà e della difesa; poi quando vi è una timida sortita di qualche sezione questa viene subito soffocata con decisione addirittura attraverso una trattativa privata intavolata nella stanza del vice presidente. Per la Cassazione allargare le maglie della libertà sarebbe veramente pericoloso perchè l'edificio dell'ordine potrebbe veramente traballare e crollare. Io posso anche capire che una casta che sta ai vertici della piramide possa preoccuparsi dell'allargamento delle maglie della libertà e se le cose stessero così si potrebbe anche arrivare a concepire una mentalità conservatrice senza definirla classista. Ma ci sono altri fatti che ci confermano il contrario. E per rimanere nel campo del diritto penale si possono fare tanti esempi. Eccone uno. Per quanto riguarda il campo del furto il fascismo ha inasprito le pene proprio per un concetto di classe. Guai a toccare la roba altrui! E la Cassazione si è trovata, per esempio, di fronte al furto di piante forestali. Si dice che la legge è uguale per tutti. Certo, teoricamente è così però la realtà è che una pianta forestale è rubata sempre dal povero e mai dal ricco. Perchè il ricco dovrebbe rubare una pianta forestale? Egli ha a disposizione cucine elettriche, termosifoni, riscaldamento completo, ogni comodità. Che bisogno ha di andare in un bosco a prendersi il fastidio di rubare una pianta? Il povero invece, specialmente il povero del meridione, che vive in stamberghe, ha bisogno di riscaldarsi — il che è un diritto — insieme alla sua famiglia; deve mettere a bollire la sua pentola povera con quel po' di fagioli (nel Nord sarebbe polenta, in Basilicata sovente si tratta di fagioli) e deve provvedere ad alimentarsi in qualche modo. Allora si rivolge al bosco, sua fonte di vita naturale, perchè dal bosco vuole il piccolo pascolo, dal bosco vuole il ramoscello di legna per riscaldarsi e cucinare. E nella coscienza popolare questo prendere la legna, questo tagliare una pianticella non costituisce reato, per lo meno non costituisce reato di furto. Infatti non ho mai trovato un contadino che abbia detto: io sono stato un ladro o sono stato condannato per furto. Alla domanda se aveva precedenti penali, la risposta è stata sempre la stessa: « no, solo qualche verbale di bosco ».

I pretori che conoscono la vita più da vicino hanno sempre valutato benevolmente questi furtarelli. Hanno sempre ritenuto che si trattasse di furto semplice, punibile con una pena minima di quindici giorni, senza dare mai il massimo. Arrivati davanti alle toghe di ermellino, tempio di custodia dei più sacri valori della giustizia, si mise in dubbio l'esistenza del furto semplice e si volle riscontrare l'ipotesi del furto aggravato, in quanto — si disse — la pianta per sua naturale destinazione deve maturare. Se viene tagliata prima che sia matura si interrompe la sua naturale destinazione: non si tratta quindi di furto semplice ma di furto aggravato, con violenza sulle cose. Quindi non più quindici giorni ma minimo un anno di reclusione. La sentenza era del 1941, ma non veniva mai applicata. La Cassazione a sezioni unite ha però ribadito che si tratta di ipotesi di furto aggravato. Da allora quei reati che i contadini chiamano verbali di bosco vanno a finire davanti alle procure della Repubblica, si procede con istruzione sommaria e poi si finisce in tribunale. Di qui un aggravio di lavoro. Un anno di reclusione! Occorre fare degli sforzi enormi per arrivare a comprendere una pena così grave per un furto di così lieve valore.

Ecco come viene trattato il diritto del popolo. Così si decide in materia penale e non soltanto in materia penale. Noi qui in Parlamento abbiamo discusso di leggi riguardanti soprattutto l'agricoltura, la mezzadria e certo le leggi non possono essere perfette: possono riguardare dei casi astratti, ma non possono prevedere ogni singolo caso concreto. Quindi è chiaro, le leggi vanno interpretate anche in base a norme che esistono nel nostro codice. C'è l'articolo 12 delle pre-leggi che prevede sì l'interpretazione letterale, ma stabilisce anche che bisogna tener conto della volontà del legislatore e attenersi ai princìpi generali del-

l'ordinamento dello Stato. Ebbene, alla base dell'ordinamento giuridico italiano c'è anzitutto la Costituzione repubblicana che è il punto di partenza, la via maestra. Io sfido chiunque a portare qui una sentenza della suprema Corte di cassazione in cui si siano interpretate le leggi che riguardano il mondo dei contadini applicando il principio generale che la Repubblica italiana è basata sul lavoro, che la proprietà ha una funzione sociale; sfido chiunque a portare qui una sentenza che provi che la suprema Corte di cassazione, anche una sola volta, abbia effettuato una interpretazione a favore del contadino e contro il proprietario. Ecco come non si tratta solo, come diceva il senatore Leone, di una mentalità conservatrice senza ideologia; ecco come la natura classista di uno dei poteri dello Stato viene fuori. Ma oltre alla natura classista, di questo potere che, come tutti gli altri poteri, non si salva (perchè è inutile creare dei tabù intoccabili) c'è anche un altro fatto. Lei, onorevole Ministro, nell'intervista del « Corriere della Sera » non parla più del sacro tempio o della maestà del diritto, ma parla di azienda e in questa Aula si sono sentite parole come utenti, operatori del diritto Siamo quindi già ad una concezione commercialista! (*Interruzione del Ministro di grazia e giustizia*). La parole sacro tempio non si pronunzia più e tutti parlano di azienda, di operatori, di utenti ..

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Io ho detto che gli uffici devono essere organizzati sul tipo della moderna azienda, non che la giustizia sia un'azienda!

P E T R O N E . Io gliene do atto in senso favorevole. Però, per dimostrare al senatore Leone come sbuchi fuori il classismo, io mi vorrei permettere di andare dal discorso sulla magistratura a quello sul Governo e di citare quanto la collega Giglia Tedesco mi ha pregato di sottolineare, cioè il problema dell'adozione speciale.

Ci sono centinaia, migliaia di richieste di adozioni e lei sa, onorevole Ministro, che noi tra le altre cose chiediamo provvedimenti rapidi per alleggerire il costo della giustizia. Lei sa che il Ministero della giustizia ha interpretato che le spese per le adozioni speciali debbono essere poste a carico del richiedente e dovrebbe sapere che il sia pure arcaico e superato istituto del gratuito patrocinio non è stato ritenuto applicabile per i procedimenti di adozione. E qui, onorevole Ministro, ritorna la concezione classista. La legge dice che l'adozione, per essere effettuata, deve prevedere un adottante idoneo ad educare fisicamente e moralmente e in grado di mantenere il minore. Ora, da che mondo è mondo, un onesto lavoratore, anche senza essere della società bene, lavora e mantiene decorosamente i figli propri ed è in grado di educarli fisicamente e moralmente. Ma secondo la concezione del Ministro delle finanze (mi dispiacerebbe se fosse il socialista Preti) il gratuito patrocinio non spetta perchè presupposto necessario dell'adozione a suo parere è l'elevato stato di benessere, cosa che la legge non prescrive. Di modo che voi concepite l'adozione speciale solo come possibilità di consegnare a certe squallide dame di salotto, al posto dei gatti di razza o dei cagnolini di lusso, dei figli di poveri contadini abbandonati che devono costituire la gioia, il trastullo e il diletto di queste dame salottiere. È una cosa veramente grave, ignobile che un Ministro della Repubblica italiana abbia detto: « presupposto è l'elevato stato di benessere economico »! Vedete la mentalità contro cui cozziamo noi? Come si fa ad intraprendere un dialogo per cercare d'incontrarci, di metterci d'accordo? E come si fa a dire come dice l'onorevole Leone: io non sono classista? Io ho pensato a questa sua espressione e glielo dirò quando lo incontrerò. Ma facciamo finta che la Cassazione oltre al potere d'interpretare la legge al di fuori del Parlamento, al di sopra dello Stato, in maniera assoluta — e guai a chi non obbedisce alla sua giurisprudenza — avesse anche il potere, tanto per toccare una nota un po' allegra, per esempio di decidere, con una visione dantesca, a che posto ognuno di noi dovrebbe andare. Io già l'immagino la sentenza della Cassazione: la classe operaia, i contadini, gli studenti tutti

all'inferno senza discutere. Agli Agnelli, ai Pesenti e a tutti i loro amici posto riservato in paradiso; le porte del paradiso sarebbero spalancate subito anche per il questore di Lucca e per il procuratore generale Calamari; forse per i compagni socialisti sarebbe riservato il purgatorio in attesa della prova di maturità che attesti la loro capacità ad appartenere alle più alte classi. Ma l'onorevole Leone dove lo metterebbero dichiarandosi egli non classista? Non potrei dire al limbo perchè al limbo vanno tutti coloro che hanno vissuto senza infamia e senza gloria e non si può dire proprio per la verità, che l'onorevole Leone abbia vissuto senza infamia e senza gloria. Quindi in questo tipo di società a decisione della suprema Corte l'onorevole Leone non avrebbe posto. Ognuno deve prendere una chiara posizione in maniera esplicita. Onorevole Gava, non sempre in paradiso si può star sicuri perchè chissà che quelli dell'inferno non facciano una contestazione...

Voce dell'estrema sinistra. E l'onorevole Gava dove lo mandi?

P E T R O N E . Secondo me in paradiso.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Grazie per il dubbio. (*Ilarità*).

P E T R O N E . Quindi non si può star fuori da questi schemi. è troppo ingenuo!

Onorevole Gava, dette queste cose, domandiamoci che cosa bisogna fare per il futuro. Ci rendiamo conto che tutto in una volta non si può fare. Abbiamo chiesto alcune cose. Ci siamo soffermati sulla situazione dei penitenziari; il suo predecessore, onorevole Gonella, ebbe con me un colloquio nella Commissione appena costituita; allora ci trovammo di fronte alla rivolta delle carceri di Poggioreale dove duemila famiglie erano interessate.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Duecento famiglie.

P E T R O N E . Onorevole Gava, non ha importanza, anche se fossero state solo due; io so che c'è stata una rivolta, che i compagni comunisti senatori di Napoli hanno presentato un'interrogazione e hanno avuto la solita risposta burocratica. Da allora sono passati sei-sette mesi. Che cosa si pensa di fare? L'unica cosa che si è detta, come si evince dal bilancio, è che si intende porre rimedio ai gravi danni provocati dai rivoltosi. Ma che cosa si intende fare? Vi è una situazione carceraria che fa paura. Si dice a un certo punto che vi sarebbe una legge che prevede un piano da parte del Ministro dei lavori pubblici; questo piano però non arriva e gli anni passano...

M A R I S . Onorevole Gava, per Genova non è stato firmato il provvedimento dal Tesoro...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Anche questa è una notizia non esatta perchè il Ministero del tesoro ha firmato il 12 dicembre e il Ministero della giustizia ha restituito il decreto al sindaco di Genova e ne ha dato comunicazione al presidente della corte d'appello immediatamente dopo. Io non so perchè mai il sindaco e il presidente della corte d'appello, se è esatto, abbiano dato quella notizia inesatta.

M A R I S . Allora dobbiamo dire che il « Corriere della Sera » scrive tante di quelle bugie da far paura.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Io non affermo che le dica il « Corriere della Sera ». Comunque, appena ho letto quella notizia, dato il mio temperamento (il senatore Petrone dice giustamente che ho un temperamento volitivo), immediatamente ho voluto accertare questa cosa, che mi sembrava davvero fuori di una amministrazione avveduta.

M A R I S . È grave.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* È grave. Ho telefonato al Ministro del te-

soro e ho accertato che aveva firmato il decreto e lo aveva restituto al Ministero di grazia e giustizia il 12 dicembre. Immediatamente ho voluto accertare se la cosa era stata comunicata sia al sindaco che al presidente della corte d'appello. La cosa era stata comunicata.

Vede che non soltanto il Governo e la burocrazia hanno i propri difetti, ma anche altri dirigenti di enti locali o di enti giudiziari.

M A R I S . A meno che non sia il procuratore generale della corte l'appello di Genova.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* È stato il presidente della corte d'appello di Genova, non il procuratore.

P E T R O N E . Riprendendo il mio discorso, voglio dire che c'è un altro campo che mi sembra degno di immediata attenzione, quello del costo della giustizia; voglio parlare delle adozioni e dei giudici tutelari. Lei sa che uno dei ministri precedenti aveva mandato una circolare nel 1966, se non erro, ai presidenti delle corti di appello per fare in modo che i giudici tutelari controllassero il trattamento dei minori ricoverati in particolari istituti. Lei sa che nonostante quella circolare, ci sono stati dei fatti scandalistici, a cominciare dal processo dei frati celestini.

Bisogna che in questa direzione marciamo più decisamente, fornendo gli uffici dei giudici tutelari dei mezzi adeguati. Lei sa che soltanto l'ufficio tutela di Roma dispone di servizi di assistenza sociale, che sono utili per prendere contatto con i minori, per sapere quali di essi possano essere reperiti ai fini dell'adottabilità. C'è il problema, da superare rapidamente, del costo sia in materia di adozione sia — come diceva anche il senatore Leone — per quanto riguarda il procedimento civile e quello penale per i lavoratori.

Tutta questa materia non credo che possa attendere molto tempo. A prescindere dalle grandi riforme queste sono le strade sulle quali dobbiamo incamminarci.

Però, il discorso conclusivo che voglio fare è questo: qui si tratta di vedere che volontà politica avete, dove volete arrivare.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei fa un rimprovero alla mia volontà, perchè dice che sono volitivo.

P E T R O N E . Non intendevo questo, comunque vedremo i risultati.

Ma la domanda che io volevo fare è questa: vogliamo risolvere il problema di fondo dei rapporti tra i poteri dello Stato, tra il Parlamento e il Governo, tra il Parlamento e la magistratura? Vogliamo cominciare a convincerci che tutti, dal Governo alla classe dirigente dobbiamo iniziare a proclamare fortemente che la magistratura non ha il potere e il diritto di sentirsi, oltre che autonoma, anche sovrana, ma che invece deve dar conto del suo operato alla pubblica opinione? Vogliamo cominciare a marciare nella direzione per cui finalmente nel nostro Paese si possa attuare una giustizia che non sia al di sopra del Paese, al di sopra del cittadino, ma che sia legata alle esigenze dei cittadini? Vogliamo cioè incamminarci nella direzione per cui si crei in Italia una effettiva giustizia sociale, un servizio sociale? La giustizia non deve essere qualche cosa di estraneo alla società, ma un servizio sociale a disposizione del Paese. Questa è la strada maestra, ed ogni provvedimento, anche parziale, che si incammini su questa strada non potrà che trovarci consenzienti.

Onorevole Ministro, noi abbiamo fatto una scelta, abbiamo detto a chiare lettere — è scritto anche nelle tesi del congresso che terremo fra giorni a Bologna — che vi è una grave crisi della società italiana, che va superata rapidamente. Noi comunisti vogliamo andare avanti nella lotta per dare a tale crisi uno sbocco politico positivo. Questa è la nostra linea. Lei, onorevole Ministro ad un certo momento ha detto: ben venga il pungolo. E si riferiva al Parlamento, ma io le dirò che il pungolo verrà anzitutto per il Governo. Per quanto ci riguarda stia tranquillo: noi

la serviremo. Noi ci impegniamo a condurre nel Parlamento e nel Paese una lotta a fondo per risolvere in generale la crisi che riguarda la società italiana e in particolare la crisi che riguarda la giustizia.

Noi compiremo tutto il nostro dovere per dare quel contributo necessario affinchè già da questa legislatura vengano poste almeno le premesse per creare la nuova Italia che non può essere che un'Italia democratica, fatta di libertà, di giustizia e di progresso. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mannironi. Ne ha facoltà.

M A N N I R O N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Senato, con la odierna discussione delle numerose mozioni presentate, ha dato, a mio avviso, per primo, un segno della sua sensibilità politica in relazione ad un problema che angoscia e che turba gravemente tutta l'opinione pubblica italiana. Mi riferisco al problema dell'amministrazione della giustizia. Non è la prima volta che se ne parla al Senato, in Parlamento, sulla stampa, in convegni diversi, in organismi di studio, in gruppi di lavoro specializzati. Credo che nessuno possa dire che in Italia non sia sentito il problema della giustizia. Un'ultima recentissima prova delle preoccupazioni delle sfere dirigenti e responsabili italiane è stata offerta dal discorso fatto avant'ieri al Consiglio superiore della magistratura dal Capo dello Stato. In verità, non è la prima volta che il Capo dello Stato si occupa e si preoccupa del problema della giustizia. Infatti, già nel 1966 aveva fatto altri due discorsi allarmanti e preoccupati su tale tema: e in questi giorni ha sentito la necessità e l'opportunità di tornare sull'argomento, facendo un richiamo generale alla sensibilità e alla responsabilità di tutti gli operatori della giustizia. Infatti, a parer mio, il Capo dello Stato non ha voluto individuare delle responsabilità. Le ha genericamente indicate, ma ha chiamato a raccolta e ha stimolato soprattutto il Governo, il Parlamento, i magistrati, gli avvocati e un po' tutti coloro che, in qualche maniera, fanno parte del mondo della giustizia, perchè collaborino per avviare a rapida soluzione il problema.

Il corpo ammalato della giustizia, quindi, è stato largamente e attentamente esaminato: attorno al suo letto di dolore si sono affollati numerosi medici e clinici, i quali hanno fatto una diagnosi vasta, approfondita e realistica. Penso che in questa materia non ci sia più nulla di nuovo da dire, dopo quello che è già stato detto nel passato. Nessuno di noi può avere la pretesa di scoprire l'America, oggi o in qualsiasi altra occasione, per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia nei suoi vari aspetti, nei suoi difetti e sul modo di risanarla.

La discussione che si è svolta in quest'Aula è stata estremamente interessante, varia, ampia oltre che responsabile e condotta con senso realistico. Devo, però, dire che la gran parte dei colleghi che si sono occupati del problema hanno individuato sì lacune e carenze da colmare e storture da rettificare; ma, in generale, hanno affrontato questioni che possono essere risolte, a parer mio, soltanto a medio e a lungo termine, anche considerando le limitate possibilità del Parlamento

Anche da parte della magistratura, e da magistrati di grado elevato, sono stati mossi dei gravi appunti al Governo e al Parlamento. Io non voglio assumere la veste di difensore di ufficio del Parlamento; mi onoro di farne parte da ventitrè anni e potrei avere anch'io la mia parte di responsabilità; però, per amore di verità, devo dire che se il Parlamento non ha potuto risolvere i gravi problemi che erano sul tappeto con provvedimenti legislativi, non lo ha fatto nè per inerzia nè per pigrizia nè per cattiva volontà nè per voler consapevolmente ritardare o rinviare la soluzione di determinati problemi. Il fatto è che il Parlamento funziona in modo organico e programmato (tutti lo sappiamo e lo vediamo) ma purtroppo è spesso preso e impegnato da problemi contingenti del giorno per giorno; e siccome vi è un ordine di priorità nella trattazione delle varie proposte di legge di iniziativa governativa e parlamentare, spesso cer-

te questioni, che pur sono obiettivamente gravi, se non urgenti, sfuggono all'esame del Parlamento che non è in grado, non ha tempo o modo di affrontarle perchè assorbito da altre questioni ritenute più urgenti.

La spiegazione che do in questo momento può non essere una giustificazione valida, ma può servire a tranquillizzare quanti abbiano un minimo di responsabilità nell'attività che svolgono come parlamentari e, spero, l'opinione pubblica e gli odierni contestatori. Il discorso potrebbe essere lungo, ma ora non è possibile farlo.

Dicevo che si sono ricercate delle responsabilità e che da parte di certi oppositori questo argomento è stato strumentalizzato per poter dire che la responsabilità, se è del Parlamento, è in particolar modo della maggioranza che ha espresso l'Esecutivo e che pertanto l'opposizione non ha da rispondere di alcunchè verso l'opinione pubblica. L'argomento è comodo poichè alla sua responsabilità l'opposizione, se mai, non può sfuggire in alcun modo.

Nell'intervento che conto di fare e che spero sia molto breve voglio circoscrivere il terreno della mia indagine limitandomi a proporre soltanto quei provvedimenti di carattere urgente che siano realizzabili anche senza fare delle nuove leggi, ma che, in qualche modo, contribuiscano a superare la grave difficoltà nella quale oggi si trova la amministrazione della giustizia.

In sostanza, di che cosa si dolgono i cittadini italiani, prima ancora degli stessi operatori della giustizia? Anzitutto dell'arretrato pauroso dei vari procedimenti civili e penali. Si hanno statistiche impressionanti che ha citato anche il Capo dello Stato, quasi per darci la sensazione plastica della crisi nella quale ci troviamo e della necessità urgente di provvedere perchè, se si continua di questo passo e il lavoro arretrato dovesse ancora accavallarsi e aumentare, noi arriveremmo alla paralisi totale della giustizia. Ma il cittadino oltre che del numero eccessivo dei procedimenti penali e civili pendenti, si preoccupa anche della loro durata. Si sono fatti dei calcoli sulla base di statistiche giudiziarie obiettive e si è stabilito che, in media, una causa civile dura sei anni. È evidente che questo ritardo nell'amministrare la giustizia nei confronti di chi la invoca, costituisce un grave motivo di disorientamento, di preoccupazione, di protesta ed è causa inevitabile di gravi e talvolta gravissimi danni per talune delle parti private, interessate nei procedimenti. Massima è la sfiducia tra i cittadini che sono insoddisfatti nel constatare che i loro diritti non vengono tempestivamente tutelati e che la legge, nei loro confronti, non ha trovato immediata e rapida applicazione. Questo è il *punctum dolens* del momento, della materia, della situazione, del settore.

È vero, ci sono altre lacune, altre carenze. Si lamenta che molte leggi non sono state adeguate ai princìpi della Costituzione; che ci sono dei vuoti legislativi; che vari progetti di riforma dei codici di rito e dei codici di merito non abbiano mai fatto un passo avanti in queste ultime legislature. Tutte queste cose hanno un fondamento di verità. Però, non mi soffermo su questo argomento del quale altri hanno parlato, perchè, tra l'altro, sono convinto che la soluzione dei problemi accennati non risolverebbe in breve termine il problema attuale della crisi della giustizia. Però, penso che in questa situazione, mentre la casa brucia, qualche cosa di urgente e di immediato si debba fare. Mi permetterò di prospettare all'attenzione del Ministro, che è animato da tanta buona volontà, alcune proposte che egli valuterà con serenità e sottoporrà allo studio e all'esame dei suoi uffici per vedere che cosa se ne potrà ricavare di concreto al fine di dare una sterzata all'andamento e al ristagno dell'amministrazione della giustizia.

Io credo, per esempio, che uno dei provvedimenti da potere e da dover prendere, sia quello della redistribuzione degli uffici giudiziari con la soppressione e concentrazione di quelli meno gravati di lavoro Mi rendo conto che questa è una materia estremamente delicata. Ogni volta che si parla di soppressione di una piccola pretura, nasce una mezza rivoluzione perchè la gente non si preoccupa tanto dell'effettiva utilità di quell'ufficio giudiziario *in loco*, quanto di una supposta menomazione di prestigio

paesano, per cui, a voler toccare quell'ufficio, sembra che debba crollare tutto l'universo. Mi rendo conto di questo e ne ho esperienza fin dal 1962-63, quando il Parlamento concesse la delega al Governo per il riordinamento di molti uffici giudiziari e per la soppressione di determinate preture. Si arrivò faticosamente, fra infinite difficoltà, ad eliminare alcuni uffici e a modificarne degli altri, e si arrivò a modificare anche certe circoscrizioni territoriali. Però, quell'operazione che chiameremo chirurgica, è stata evidentemente troppo mite, troppo, direi, superficiale, per cui i benefici che si potevano ottenere, in pratica non si sono realizzati.

Ora io credo che, ad un certo punto, bisognerà avere coraggio. Ci sono dei dati statistici che impressionano. Ho sott'occhio una statistica che è stata fatta dal Consiglio superiore e leggo solo alcuni dati. Si rileva, ad esempio, che su 899 sedi di pretura, 567 hanno un carico inferiore all'unità media che era stata valutata e 332 hanno un carico inferiore alla metà del carico medio. Quindi, ci sono degli uffici che possono veramente costituire dei canonicati per i magistrati o per i funzionari, ma che costituiscono una specie di sperpero di energie preziose, costituite dall'attività modestissima dei magistrati e dei funzionari ausiliari (cancellieri, ufficiali giudiziari eccetera) addetti a quegli uffici che hanno modestissimo carico di pratiche.

Credo, quindi, che questo sia un provvedimento essenziale, anche perchè non si può non tener conto della estrema mobilità della nostra popolazione. In questi ultimi anni, purtroppo, abbiamo assistito ad imponenti migrazioni interne. Masse di lavoratori, con le loro famiglie, hanno abbandonato paesi di montagna del nostro infelice meridione per emigrare verso il triangolo industriale e verso più fortunate regioni del nord Italia. Ora, indubbiamente, questi movimenti di popolazione hanno determinato notevoli squilibri anche nel funzionamento degli uffici giudiziari. Quindi, bisognerà in qualche modo adeguarsi ai tempi. Non voglio dire che si debba modificare una circoscrizione giudiziaria ogni tre o quattro anni; dico però che di tutto quello che avviene nel nostro mondo nazionale, nel mondo economico-sociale e nel mondo del lavoro non si può fare a meno di tener conto.

Quindi, penso che uno dei primi provvedimenti da studiare e da attuare sia proprio questo della modifica delle circoscrizioni colla soppressione di quelle meno importanti. Continuando a commentare e a vedere l'indagine statistica che era stata fatta dal Consiglio superiore, dallo specchio globale che fotografa o radiografa tutta la situazione giudiziaria italiana risulterebbe che in pretura ci sono 344 magistrati in più di quelli che dovrebbero esserci; in tribunale ce ne sono 279; in corte d'appello 39. Ora evidentemente questo squilibrio bisognerà trovare il modo di rettificarlo. Ci vorrà una legge e certo sarà necessaria, anche questa volta, una legge delega, sperando che il Parlamento non si rifiuterà di concederla. Non voglio pensare che i parlamentari di questo e di quell'altro ramo del Parlamento abbiano la pretesa di voler vedere caso per caso e di studiare ogni sede giudiziaria per stabilire se deve essere conservata o no. Non credo che questa pretesa possa essere accampata e penso quindi che la delega possa essere concessa.

Ma insieme con la redistribuzione degli uffici giudiziari rimane la revisione delle piante organiche. Anche questo è un altro problema che deve essere risolto e che, direi, è correlativo a quell'altro della distribuzione dei vari uffici giudiziari. Sullo strumento giuridico da adoperare è sorta una questione che credo non sia stata risolta, ma che dovrà esserlo in questa occasione. Si è cioè lungamente discusso nel 1966 se la modifica delle piante organiche potesse essere fatta con un semplice decreto del Capo dello Stato o con una legge. Il Ministro di allora, onorevole Reale, aveva ritenuto che per ogni modifica delle piante, poteva essere valido un decreto presidenziale, andando in tal modo contro il parere espresso dal Consiglio superiore della magistratura, che riteneva necessaria una legge.

Ora, io credo che questo contrasto possa essere facilmente risolto. Se si vuole essere del tutto tranquilli, si faccia una legge. An-

che in questo caso credo sia necessaria una legge delega, come si era disposto nella legge del gennaio 1963, n. 1. In quel caso, la delega era data *expressis verbis*, perchè si attribuiva al Governo la delega di redistribuire gli aumenti che colla stessa legge erano stati fatti nell'organico della magistratura. Se, però, si ritenesse che la delega si è esaurita perchè limitata a quella legge e che non abbia più efficacia per il futuro, se ne faccia un'altra. Non è una di quelle leggi che richiedono eccessivo tempo e fatica sia per essere preparate che per essere discusse e approvate. Io credo che il senso di responsabilità che il Parlamento ha dimostrato anche in questa occasione, per voler collaborare con il Governo e con il Ministro della giustizia al fine di risolvere in qualche maniera la situazione, credo — dicevo — che tale buona volontà contribuirà anche a rendere più agevole la legiferazione su tutta questa materia.

Vi sono, però, anche altri, non voglio dire espedienti, ma altri mezzi, altri strumenti che possono essere utilizzati per andare incontro a certe situazioni urgenti, gravi ed allarmanti che si verificano in alcuni tribunali, soprattutto di periferia e delle zone cosiddette depresse.

Mentre vi dico queste cose, purtroppo, ho sempre presente il caso del tribunale della mia città di Nuoro. Ora, succede che, una volta fissato anche con una certa larghezza l'organico di quelle sedi giudiziarie, non si riesce a trovare i magistrati disposti ad andarvi, perchè i magistrati, essendo inamovibili, non possono essere spostati da Milano a Nuoro, o da Torino a Lanusei, se non c'è il loro consenso. Questo è un principio fondamentale che garantisce l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Vorrei dire, per inciso, a questo proposito, che forse il principio dell'inamovibilità, pur restando fermo nella sostanza, potrebbe essere riadattato e riveduto in sede costituzionale. Non possiamo dimenticare che alla Costituente, quando votammo ed approvammo l'articolo 107, volevamo garantire l'indipendenza del magistrato soprattutto dal pericolo — si diceva allora — della possibile sopraffazione dei politici, e in particolare del Ministro che era un politico. Siccome il magistrato lo si voleva mettere dentro una vera e propria botte di ferro per renderlo invulnerabile di fronte a qualsiasi insidia politica, si era stabilito che il magistrato è inamovibile, salvo le precise eccezioni previste nella legge e con decisione del Consiglio superiore della magistratura. Dopo la costituzione del Consiglio superiore della magistratura, i magistrati sono completamente autonomi in quanto hanno un organo di autogoverno che provvede a tutto: assunzioni, promozioni, trasferimenti, sanzioni disciplinari. Il potere politico non c'entra più e l'ombra dell'interferenza che poteva ancora essere rappresentata dal Ministro della giustizia sulla magistratura per certe iniziative attribuitegli nel funzionamento del Consiglio superiore è stata dichiarata incostituzionale. Quindi il Ministro oggi non ha neanche la facoltà di fare certe proposte. Ora, siccome, ripeto, il pericolo delle inframmittenze, delle interferenze dei politici è assolutamente escluso e siccome i magistrati sono governati da se stessi, da altri magistrati da loro liberamente eletti, credo che qualunque preoccupazione al riguardo non debba sussistere. Pertanto se questo concetto della inamovibilità di fronte a certe esigenze dell'amministrazione della giustizia, può essere in qualche modo adattato, con tutte le altre garanzie certamente indispensabili perchè il magistrato resti libero ed indipendente, io credo che ci si possa anche pensare (non subito perchè si tratta di ritoccare princìpi comunque fondamentali) soprattutto in sede di riforma dell'ordinamento giudiziario.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* La Costituzione ammette appunto che il Consiglio superiore della magistratura per esigenze possa trasferire i magistrati.

M A N N I R O N I . Sì, ma solo in determinati casi tassativamente previsti.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Certo è giustamente riluttante di fronte a questi trasferimenti, ma in linea di principio la Costituzione non esclude che in caso di esigenza del servizio si possano avere dei

trasferimenti operati non dal Ministro che non è competente, ma dal Consiglio superiore della magistratura che ha l'affidamento della loro indipendenza.

M A N N I R O N I . Ci potrebbero però essere anche altre vie, signor Ministro, per migliorare la situazione temporanea di certi uffici. Mi scusi se soltanto gliele accenno, con la preghiera di voler esaminare e di far esaminare, con calma e con approfondimento, gli elementi che ora mi riprometto di prospettare C'era una vecchia legge del 1946 ed un decreto del Capo provvisorio dello Stato del 1947, per cui, per esempio, si conferivano funzioni di pretore, di giudice e di sostituto a vicepretori onorari, a laureati in legge con 100 di media e con tre anni di servizio quali procuratori legali. Si istituiva anche un concorso speciale per coloro che avessero ricoperto tale incarico per tre anni e la promozione per scrutinio ai gradi 4° e 5° dei magistrati dichiarati promovibili. Questa legge evidentemente aveva un'efficacia temporanea: comunque la cito per dimostrare come anche in altra occasione, per far fronte a determinate esigenze, si è ricorsi ad un provvedimento di questo genere che potrebbe essere ripreso in esame anche oggi. Il vecchio ordinamento giudiziario del 1941, all'articolo 111 dice che: « Qualora eccezionali esigenze lo richiedano e non si possa provvedere altrimenti, nei tribunali ai quali sono assegnati non più di sei giudici, il primo presidente, sentito il procuratore generale, può applicare temporaneamente con suo decreto uno o due giudici di altro tribunale o un pretore di una delle preture del distretto, con il loro consenso, informandone il Ministro di grazia e giustizia ».

Questo articolo raramente si applica e la sua efficacia è limitata solo nella giurisdizione del distretto della corte di appello. Io volevo dire, signor Ministro, che si potrebbe pensare, invece, ad un provvedimento di carattere più generale, per cui a modifica del citato articolo 111, l'applicazione di un giudice, temporaneamente, ad un altro tribunale dove ci sia estremo bisogno debba essere operata dal Consiglio superiore, sul piano nazionale destinando quindi il magistrato, con il suo consenso, da un tribunale ad un altro, anche fuori della corte di appello di appartenenza. Ciò consentirebbe una maggiore possibilità di scelta tra i tribunali da cui un magistrato possa essere spostato. Io credo che questa sia una legge costituzionale perchè quando si stabilisce la clausola che il provvedimento deve essere attuato con il consenso del magistrato, e con adeguata indennità, allora il concetto dell'inamovibilità rimane salvo.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ritengo di no, perchè l'articolo 107 prevede che anche i trasferimenti per consenso debbano essere operati dal Consiglio superiore della magistratura.

M A N N I R O N I . Sì, ma il Ministro eventualmente farebbe la proposta (se lo crederà) e provvederebbe il Consiglio superiore. Non voglio attribuire poteri eccezionali o incostituzionali al Ministro, in questa delicata materia. Io prospetto a lei, onorevole Ministro, la questione perchè la esamini anche d'intesa col Consiglio superiore.

In qualche maniera occorrerà pure trovare una valvola di sicurezza che metta in condizione lo Stato (perchè tutto è Stato, anche se c'entra la magistratura) di provvedere alle esigenze insopprimibili e urgenti di determinate sedi giudiziarie. Io ho citato il caso di Nuoro perchè mi sta a cuore; e meglio conosco. Nessun magistrato di una certa capacità vuole andare a Nuoro, perchè, quando si parla di Nuovo, sembra si parli di Patagonia. Il Consiglio superiore allora cosa fa? Vi destina giovani uditori, oppure, al massimo, dei giudici aggiunti. Ora, in tal modo, il tribunale viene ad essere costituito da giudici giovanissimi che debbono fare il necessario tirocinio, anche se preparati e pieni di buona volontà. Non voglio sminuire la loro autorità ed il loro prestigio; ma conosco la vita giudiziaria perchè ho fatto per lunghi anni l'avvocato e so che un giudice, perchè possa essere considerato a pieno rendimento, deve fare il suo tirocinio, la sua esperienza e conoscere l'ambiente difficile dove deve operare. Non possiamo

pretendere molto da un giovane uditore che per la prima volta dai banchi dell'università salta nell'aula giudiziaria, anche se ha vinto brillantemente un concorso. Perciò insisto sul fatto che si metta, appena possibile, il Consiglio superiore della magistratura in condizioni di provvedere, con le norme legislative opportune, perchè ogni sede giudiziaria sia messa in grado di funzionare efficientemente, ovunque ubicata. Oggi tutto è in movimento; lo stiamo dicendo in cento maniere, ce lo sentiamo dire da tutte le parti; facciamo in modo che anche la magistratura si metta un po' in movimento. Non può essere coperta, sopraffatta e difesa da incrostazioni di conservatorismo, sia pure rispettabile, sia pure solo per amore della legge. Noi abbiamo necessità di fare in modo che anche le strutture giudiziarie diventino più snelle, più elastiche e più mobili, adeguando le leggi.

Ma, oltre le nuove disposizioni che consentano spostamenti temporanei dei giudici, un altro dei provvedimenti che forse può essere attuato con una certa facilità — non voglio dire che basta entrare nella stanza dei bottoni e premerli — è quello dell'aumento dell'organico del personale ausiliario. Non voglio dire solo dei cancellieri, il cui numero è insufficiente. In ciò non accetterei il parere di un procuratore generale nè del Consiglio superiore della magistratura secondo i quali non converrebbe aumentare i posti direttivi di cancelliere perchè ce ne sarebbero già abbastanza, limitando le loro funzioni a quelle veramente direttive nelle sedi più importanti. Sarebbe preferibile — secondo il Consiglio superiore — che quella parte di fondi che possono essere economizzati col mancato allargamento dell'organico dei cancellieri sia destinata all'aumento degli organici di personale ausiliario più modesto, per esempio dattilografi giudiziari e ufficiali giudiziari. Anche negli uffici giudiziari si scrive oggi molto a macchina, ed è giusto: non è più il tempo degli amanuensi. È più comodo fare le fotocopie: ma anche per far quello bisogna avere gli strumenti necessari e personale specializzato. Quindi, un ritocco a quell'organico credo sia possibile. Questo rientra nelle competenze del Ministero; non c'è bisogno di molestare o di rendere responsabile il Consiglio superiore della magistratura. Basterà ottenere, semmai, l'assenso dei Ministeri del bilancio e del tesoro per la copertura della spesa necessaria.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Indubbiamente; solo il Parlamento deve essere molestato.

M A N N I R O N I . A tal fine si potrebbe incrementare (e ne parleremo quando si farà la discussione del bilancio che ci offrirà un'altra occasione per approfondire altri argomenti, per riparlare a lei, onorevole Ministro, e a noi stessi di questo annoso problema) il capitolo del bilancio n. 1114 che, insieme con il n. 1115, riguarda le attrezzature meccaniche da utilizzarsi nei tribunali. Oggi bisogna avere i registratori, gli strumenti che sono necessari per le fotocopie e altri strumenti meccanici che in tutti gli studi dei più modesti avvocati sono reperibili. Non è giusto che proprio gli uffici giudiziari debbano essere in arretrato e non siano da considerare funzionali per tutte le necessità cui debbono provvedere.

Si è parlato della necessità di sveltire i procedimenti civili perchè, quando si constata che una causa civile dura sei anni ed anche di più, il cittadino, per forza di cose, ha sfiducia verso lo Stato, verso l'amministrazione della giustizia in genere, e allora ricorre ad altre vie: se non a farsi ragione da sè (cosa possibile in taluni ambienti), preferirà l'arbitrato o si adatterà a conciliazioni talvolta fatte di rinunce; ma comunque cercherà di sfuggire alla strettoia della giustizia ufficiale, perchè vede che, per quella via, non riesce a raggiungere lo scopo che si prefigge. Per accelerare i procedimenti civili, dicevo, lo strumento l'abbiamo. Lei, signor Ministro, ha già presentato il disegno di legge per la riforma di una parte del codice di procedura civile. Mi pare che ieri il senatore Trabucchi si preoccupava perchè diceva che, per rifare l'intero codice di procedura civile, occorrono degli anni. No; qui non si tratta di rifare l'intero codice. È una novella, anche questa, come altre che si sono fatte in materia penale. E questa io

credo possa essere fatta abbastanza rapidamente. Penso che, fra i vari disegni di legge che sono dinanzi alla nostra Commissione di giustizia per essere esaminati, quello relativo alla riforma del codice di procedura civile debba avere la priorità assoluta, proprio perchè sarebbe uno strumento valido per accelerare i procedimenti civili. I colleghi avranno potuto apprendere da uno degli ultimi discorsi inaugurali del Procuratore generale che la lentezza nella trattazione di procedimenti civili veniva attribuita a colpa degli avvocati e un po' anche dei giudici, a causa dell'abuso eccessivo dei rinvii e a causa del fatto che, troppo spesso, si aderisce alle richieste delle parti debitrici che vorrebbero procrastinare quanto più a lungo possibile l'emanazione delle sentenze.

Per evitare tutto questo, onorevole Ministro, occorre adeguare proprio quella parte del codice di procedura civile che consenta di snellire e sveltire la trattazione delle cause civili e le esecuzioni, in modo che la loro durata sia sempre inferiore ai sei anni, che è il tempo medio indicato nell'indagine fatta dal Consiglio superiore della magistratura.

Insieme a questa riforma, occorrerà procedere a quella della procedura per le controversie di lavoro. Anche questa è una riforma urgentissima e direi che tutte e due vanno di pari passo.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Questa è prioritaria.

M A N N I R O N I . Va bene ma sono due aspetti del codice di rito che possono essere ritoccati nelle loro forme essenziali affinchè presto diventino operanti e diano un contributo per la risoluzione dell'annoso problema della lentezza nell'amministrazione della giustizia civile.

Sempre al fine di accelerare le cause e ridurre l'arretrato, sarei del parere che convenga aumentare la competenza dei pretori. Ci sono state delle proposte, affiorate anche nella discussione di ieri, e forse anche in quella di oggi, per ridurre il collegio del tribunale a quello di un solo giudice. Analoga proposta, più giusta, è stata fatta per ridurre i collegi di appello e di cassazione. Non voglio arrivare a questo provvedimento così drastico della cui utilità si dovrà molto discutere. Potrebbero aver ragione coloro che lo propongono, ma non mi voglio inoltrare — per oggi — in una discussione di questo genere. Comunque, l'aumento ulteriore della competenza dei pretori può costituire una specie di anticipazione dell'istituto del giudice unico del tribunale. Perchè? Intanto, anche tenendo conto della svalutazione monetaria, se si porta la competenza del pretore fino ad un milione, credo che rimaniamo sempre entro limiti di ragionevolezza. In questo modo, aumentando la competenza e la responsabilità di quel giudice, decongestioniamo i tribunali e possiamo veramente fare arrivare la giustizia, con una certa rapidità, anche in periferia. Questo è il punto. Credo che ciò si possa ottenere abbastanza facilmente. Il Consiglio superiore della magistratura sarà allora costretto a coprire tutte le preture; ma questa non è una cosa impossibile, perchè potrebbe darsi benissimo che molti giudici anche di tribunale, preferiscano fare i pretori specie in grosse preture situate in città comode e accoglienti. Per le preture delle sedi ritenute disagiate si potrà provvedere coi magistrati che hanno l'obbligo di fare almeno un biennio di pretura.

Pertanto, ripeto, con un provvedimento del genere si possono raggiungere due scopi: decongestionare i tribunali, alleggerendoli di parecchie vertenze e cause che non vengono mai, purtroppo, definite e contemporaneamente valorizzare il giudice unico, il pretore, come anticipazione del giudice unico di tribunale. Tra l'altro, in questo modo, il pretore potrebbe sfuggire alla tentazione in cui incappano spesso certi giudici di tribunale o di corte d'appello che, quando si mettono a fare una sentenza, credono di dover fare un trattato, con grande impegno e con impiego di tempo sottratto, in tal modo, all'altro lavoro. Io spero che i magistrati stessi si renderanno conto della necessità di essere molto più rapidi nelle loro decisioni. Anche in questo campo ci sono delle sperequazioni notevoli, considerando il rendimento medio dei magistrati. Il Con-

siglio superiore della magistratura — sempre riferendomi a quella statistica della quale poc'anzi parlavo — ha potuto stabilire che in certe sedi si fanno appena 25 sentenze al mese, mentre in altre sedi se ne fanno 100. Quindi, vi è una grave sperequazione nel rendimento dei magistrati.

E a questo proposito, onorevole Ministro, credo che, d'ora in avanti, bisognerà essere molto più avveduti ed attenti — parlo del futuro, perchè del passato non si può più parlare — nella scelta dei presidenti che hanno l'ufficio direttivo dei tribunali e delle corti di appello. Non voglio dire che una parte delle lacune che lamentiamo, delle sperequazioni, della dispersione del lavoro, dello scarso rendimento di certi giudici dipenda soltanto dal modo con cui sono diretti. Ma tutti sappiamo — abbiamo quasi tutti una certa conoscenza del mondo giudiziario — che quando l'esempio viene dall'alto, quando il presidente ha un certo senso di responsabilità e uno spirito organizzativo per cui è in grado non solo di controllare il proprio lavoro personale ma anche quello di coloro che con lui collaborano e da lui dipendono, gli uffici marciano meglio, il ritmo del lavoro è certamente più deciso, più accelerato. Quando invece il presidente, che può essere un'arca di scienza giuridica e un grandissimo galantuomo, non ha spirito organizzativo e non ha vivacità, non si può pretendere che questo capo dell'ufficio, dirigendolo, sia una spinta e uno stimolo efficace per il rendimento dei suoi collaboratori.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione. Sarò un ingenuo, ma penso che le mie proposte possano essere più facilmente attuabili delle altre. Naturalmente sono d'accordo con gli altri colleghi che hanno sostenuto la necessità di mandare avanti, sempre nei limiti umanamente possibili, il codice di procedura penale e le altre riforme già predisposte per il diritto penitenziario, per l'ordinamento giudiziario ed altri. Ma tutto ciò richiederà del tempo. Nella passata legislatura facevo parte della Commissione giustizia e ho constatato che ci sono voluti quasi due anni per preparare la legge delega per la riforma del codice di procedura penale. Dico questo anche per rendere omaggio all'onorevole Zappa che allora era presidente della Commissione giustizia. In quella sede si è lavorato intensamente, senza perdersi in cose inutili, in discorsi vani e tanto meno demagogici . . .

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* È un lavoro che viene utilizzato ora.

M A N N I R O N I . Mi auguro che venga utilizzato; comunque è un lavoro necessario. Personalmente non mi faccio illusioni nel senso che non credo che la riforma del codice di procedura penale, attuata con quell'impostazione avuta alla Camera nella passata legislatura, valga ad accelerare l'*iter* dei procedimenti penali. Infatti, l'impostazione di quel codice tendeva a creare un nuovo procedimento penale a carattere accusatorio, modificando e capovolgendo il tipo attuale di procedimento inquisitorio. Si è quindi cercato di assicurare la massima garanzia possibile all'imputato e alla sua difesa. Ora, credo che questo indirizzo non potrà costituire una forma di acceleramento dei procedimenti penali. Comunque, per ragioni sostanziali, quel codice di procedura penale va sollecitato, così come sarà necessario sollecitare la legge professionale degli avvocati e gli altri disegni di legge. Bisognerà poi dare piena attuazione a tutte le decisioni che sta emanando la Corte costituzionale e bisognerà assolutamente eliminare i vuoti legislativi.

Voglio accennare rapidamente ad un altro grosso problema di cui forse il senatore Tesauro parlerà meglio di me, con la competenza specifica che ha in materia; bisogna, cioè, pensare a coprire il vuoto legislativo che c'è in tema di giustizia amministrativa, dopo la dichiarazione di incostituzionalità dei consigli di prefettura e delle giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale ed elettorale.

Oggi, il cittadino che ha da tutelare un suo diritto o un suo interesse legittimo non sa più a chi rivolgersi: e questa è una cosa molto grave. Si presentano i ricorsi nelle sedi delle giunte provinciali amministrative

che non esistono più in sede giurisdizionale; altri ricorrono direttamente al Consiglio di Stato, altri alla magistratura ordinaria e, in tanto disorientamento, altri preferiscono rinunciare alla tutela dei loro diritti e interessi. Questa è la lacuna più grave che bisognerà pensare a colmare se non vogliamo continuare a creare disorientamento e sfiducia nello Stato e nella giustizia che esso è obbligato ad amministrare. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tesauro. Ne ha facoltà.

T E S A U R O . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto che in quest'ora così tarda, e dopo un'ampia valutazione fatta da eminenti colleghi di ogni parte politica, non è opportuna un'approfondita disamina. D'altra parte, io sono profondamente convinto che molti problemi di carattere particolare non possono trovare posto in quest'esame che riflette la valutazione di una situazione di disagio e di crisi e rende necessario che il Parlamento riconosca l'indilazionabilità della soluzione di alcuni problemi. È questo certamente l'obiettivo che hanno avuto i presentatori di tutte le mozioni. La giustizia, senza dubbio, è una di quelle manifestazioni sociali che impegnano maggiormente le forze politiche, ma è anche vero che l'amministrazione della giustizia va assicurata indipendentemente dalle ideologie politiche e tutti, quale che sia la libera bandiera che intendono servire, devono essere d'accordo che vi sono problemi di fondo, urgenti, sui quali dobbiamo tutti consentire, non per fare una confusione delle idee politiche, ma, al contrario, per rimanere ognuno al proprio posto di combattimento, avvertendo però la necessità che il Parlamento, nella sua unità, elevandosi al di sopra di ogni ideologia di parte, riconosca alcune questioni di fondo.

E in questa disamina, a conclusione, voglio dire che qui, da tutti, si è riconosciuto che vi è una crisi, che vi sono delle cause molteplici e convergenti e che non è possibile fare uno sterile palleggiamento di responsabilità che non torna a onore di alcuno. Dobbiamo dire, in primo luogo, che, se vi è una carenza legislativa, questa è molto più limitata e molto meno grave di quel che si pensi. Io ho ascoltato con religione l'impostazione fatta dal collega Petrone. Dal suo punto di vista, dal punto di vista delle sue ideologie, nulla da obiettare. Però dobbiamo riconoscere che il Parlamento ha delle colpe — se colpe si possono chiamare — che non sono quelle che vengono denunziate. Perchè?

Come è stato rilevato ieri dal collega Bettiol vi è un'interpretazione evolutiva della legge riconosciuta da secoli in tutti i Paesi. Ma io aggiungo qualche cosa di più: è riconosciuta esplicitamente in un ordinamento come il nostro in cui è stata inserita la Carta costituzionale; è opera che onora il Parlamento italiano ed in particolare l'Assemblea costituente. Infatti, anche a riconoscerne i difetti, la Costituzione è un insieme di regole elastiche, programmatiche, direttive; e, contrariamente a quello che si è ritenuto per molto tempo, non sono norme astratte e generiche, ma programmatiche, certe, determinate e cogenti entrate immediatamente in vigore.

Noi diamo atto al Ministro che, dando prova di volontà decisa (che è un grande merito dei governanti) ha proposto un disegno di legge all'attenzione del Parlamento, in poche ore. Ella, collega Petrone, diceva — e forse questo è il punto di vista anche di altri — che è un disegno di legge che meritava maggiore approfondimento. Ebbene, noi dobbiamo cogliere il senso politico di quel disegno di legge che ha messo in esecuzione una regola giuridica della nostra Costituzione e che non era stata mai attuata: il decreto motivato del pubblico ministero. Forse che è una novità che viene fuori in quest'anno in cui la Costituzione è divenuta maggiorenne? No, era una norma categorica e precisa di quell'articolo 111 che prevedeva anche il ricorso per Cassazione. Quante lotte per veder riconosciuto che quella norma era immediatamente attuabile! Ebbene, si vinse allora; ma non si è vinto — è inutile indagare sulle responsabilità che sono un po' di tutti — per l'atto

motivato dell'autorità giudiziaria, qualunque essa sia. A maggior ragione deve essere motivato l'atto del pubblico ministero quando si arroga il potere di un'istruttoria sommaria in un ordinamento in cui la legge prevede il potere del giudice istruttore circondato da tutte le garanzie destinate a tutelare non solo l'amministrazione della giustizia in sè, ma anche i cittadini, i governanti ed in genere tutti i destinatari dell'amministrazione della giustizia. In relazione all'obbligo dell'atto motivato, per ventun anni non vi è stata una carenza del Parlamento, ma si è avuta una norma, nella pienezza del suo rigore quasi mai attuata dai rappresentanti della legge. Il decreto, invero, con cui il pubblico ministero attribuiva a se stesso l'istruttoria sommaria, qualche volta faceva riferimento solo al numero degli articoli del codice penale, ma conteneva solo raramente la motivazione voluta dalla Costituzione a garanzia di tutti.

Il discorso potrebbe continuare passando dalla motivazione alla garanzia della libertà. Il collega Petrone si è soffermato su un problema particolarmente interessante, la libertà nei confronti del Governo, dell'autorità amministrativa. Problema interessante, ma noi qui siamo nel campo della giustizia ad occuparci con questa mozione di carattere generale di un altro aspetto ancora più importante. La Costituzione ha voluto che in sede giurisdizionale fosse affidata la tutela e la garanzia al giudice ed ha con tassativo dettato richiesto l'atto motivato. Dettato non sempre applicato. Noi abbiamo una situazione assurda, signor Ministro, ed io sono profondamente convinto che ella, quando accerterà alcune situazioni che si sono verificate, adotterà i provvedimenti opportuni. Di fronte al dettato della legge, la quale dà al giudice la possibilità, al momento della chiusura di una istruttoria formale, di provvedere sulla libertà provvisoria, niente meno si è formato un orientamento attraverso il quale i pubblici ministeri non mettono il visto al provvedimento e l'imputato rimane in stato di carcerazione pur mancando un atto motivato del giudice che la legittima, anzi evitando l'ordine che sia rimesso in libertà. Si verifica, così, a dirlo con un grande magistrato, già presidente delle sezioni unite penali, che sono applicate, per giustificare la carcerazione dei cittadini, le norme previste a garanzia della loro libertà personale.

Bisogna ripristinare la situazione dell'inoppugnabilità dell'atto con cui il giudice istruttore provvede, con la sentenza di rinvio a giudizio, sulla libertà personale. Se vi sono illegittimità, queste possono essere denunciate con ricorso alla Corte di cassazione, ma non è possibile concepire, nel nostro ordinamento, che ha voluto affidare la tutela, la garanzia della libertà del cittadino al giudice, che si dia peso prevalente e decisivo al pubblico ministero.

Badate, io sono di quelli che riconoscono l'altissima funzione del pubblico ministero; la più bella, la più alta, tutore e garante della legge e per ciò stesso della legge delle leggi, ma proprio per questo egli deve essere il tutore delle norme fondamentali della Costituzione e non è possibile un capovolgimento di situazioni che sono manifestamente illegittime.

Quindi ho fede che, nel riordinamento delle funzioni del giudice del pubblico ministero, si avrà la visione di quello che effettivamente volle la Costituente. Dette all'organo del pubblico ministero il potere più alto che possa esistere in un ordinamento civile, la difesa della legge e quindi della Costituzione, ma non gli conferì il potere di disporre arbitrariamente dell'istruttoria, ma solo in virtù di un decreto motivato, nè tanto meno gli conferì il potere di non escarcerare l'imputato messo in libertà dal giudice istruttore.

Altri problemi certamente sono fondamentali. Siamo in un Paese in cui abbiamo conquistato la tutela del diritto e dell'interesse del cittadino anche contro la pubblica amministrazione. È l'Italia che può rivendicare l'orgoglio di una giustizia dell'amministrazione. Non è possibile, pertanto, mortificare l'amministrazione della giustizia al punto che non esistano alcuni organi della giustizia amministrativa. Signor Ministro, va rilevato inoltre che l'ordina-

mento nostro non divide a pezzi la giustizia costituzionale, civile e penale. No, ha il senso dell'unità. Quindi, se veramente ci vogliamo mettere sulla via della realizzazione della Costituzione, dobbiamo attuare il principio basilare che è quello precisamente dell'unità e quindi non consentire, come con gran dolore ho sentito in quest'Aula, la frattura tra giustizia costituzionale, giustizia amministrativa, giustizia civile e giustizia penale. Noi dobbiamo invece tendere, mai come ora, a quelle modifiche ancora necessarie, badate, ancora necessarie, perchè la nostra Costituzione è così elastica, così ben congegnata che consente notevoli possibilità allo Stato. Quindi, quando ci si dice che è tutta colpa del Parlamento che non fa le leggi, siamo fuori binario; e non dividiamoci tra maggioranza ed opposizione Siamo tutti ugualmente colpevoli, chi più, chi meno. Comunque adesso abbiamo la possibilità di unirci ed è precisamente questo che deve essere il significato politico di questa discussione che abbiamo svolta; unirci non per superare le ideologie politiche; no. Ognuno rimane con le proprie ideologie, ma in questo settore noi dobbiamo essere uniti per attuare le modifiche fondamentali indispensabili.

Altri problemi certamente riflettono anche l'organizzazione della giustizia, ma sono indispensabili alcuni ritocchi che riflettano la disciplina delle funzioni del pubblico ministero e del giudice. Bastano poche disposizioni integrative, senza andare in profondità, perchè la Costituzione dice molto di più di quello che non appare; non è soltanto una norma giuridica, ma una norma di vita politica, una norma di vita morale, una norma di correttezza e quindi bisogna interpretarla ed attuarla senza eccedere nelle norme integrative della legislazione ordinaria.

Detto questo, io voglio soltanto richiamare l'attenzione su un problema che mi pare dimenticato. Molti hanno parlato di altri operatori della giustizia degni di grande rilievo. Io sono d'accordo e confido che l'attenzione del Governo e dei colleghi del Parlamento andrà ai cancellieri, ai segretari e soprattutto (mi pare che non se ne sia parlato) al consulente tecnico, al quale il giudice non deve conferire i suoi poteri; ma d'altra parte il consulente deve essere messo in grado di poter esplicare la sua delicata funzione in una posizione che ne consenta effettivamente l'esercizio.

Io desidero richiamare l'attenzione, tra gli altri operatori della giustizia, sugli avvocati. Non mi soffermerò a lungo. Va, però, detto con grande fermezza che, fra gli operatori della giustizia, gli avvocati sono quelli che si trovano in una posizione di disagio e di incertezza che non consente l'esercizio del magistero forense in modo rispondente alle esigenze. Io richiamerò l'attenzione su due aspetti. All'inizio della professione i giovani debbono essere non solo valorizzati, migliorati, ma debbono essere messi in condizioni di poter affrontare con serenità e tranquillità i primi rischi. Voi mi chiederete come è possibile. Vi sono due strade che mi permetterò di segnalare, quella che ho sentito accennare ieri per altra ragione, cioè la disciplina del gratuito patrocinio e la disciplina del difensore d'ufficio che oggi è una farsa, la vera negazione dell'applicazione della Costituzione che vuole assicurata la difesa per tutti, abbienti e non abbienti

Ebbene, si potrebbero risolvere i problemi del gratuito patrocinio e del difensore d'ufficio congiuntamente alla possibilità di valorizzare i giovani all'alba della loro vita professionale. Io mi permetterò di segnalare al Ministro, — che ha dimostrato di voler scendere sulle cose concrete — come si potrebbero risolvere ad un tempo questi due fondamentali problemi: la difesa di ufficio e la tutela dei giovani.

Ma vi è un altro aspetto che molti non conoscono e che è veramente umiliante: l'avvocato esercita la sua vita tormentata con la mancanza di sicurezza del domani. Nessuno crederebbe che, dopo 45 anni, dico 45 anni di fatica, l'avvocato prende 60 mila lire di pensione. Voi mi direte, e forse colui che in questo momento ci dà l'onore di presiedere mi potrà dire tranquillamente: purtroppo gli avvocati, tra i liberi professionisti, non sono i soli. Però io dico, e qui richiamo tutta la religiosa attenzione del

Ministro, che gli avvocati sono particolarmente umiliati e mortificati. Io ho qui la legge del 1965; è una legge in cui lo Stato non interviene per questi liberi professionisti. Ed io posso anche condividere in pieno l'impostazione, ma sussiste una situazione che turba profondamente. Si può ammettere che, di fronte all'onere finanziario, lo Stato dica di non poter intervenire; ma non si può ammettere che lo Stato intervenga attraverso la legge del 1963 e poi del 1965 ed imponga agli avvocati l'obbligo di versare determinate somme, nonchè di provvedere all'acquisto di alcune marche per applicarle ad alcuni atti e poi si lascia che l'avvocato non abbia una pensione decorosa alla quale potrebbe aspirare provvedendo ad un'assicurazione privata mediante l'impiego delle somme che egli deve versare in base alla legge. Ma vogliamo una volta tanto leggere il dettato della Costituzione? Si deve assicurare al lavoratore, qualunque esso sia, una remunerazione che per lo meno rispetti la sua dignità e le sue esigenze fondamentali di vita. Io, nei prossimi giorni, scenderò sul concreto e dimostrerò in sede competente come questo non è tollerabile anche perchè è contrario ad esso altro dettato costituzionale che impone una retribuzione adeguata modificabile in relazione al valore della moneta. Solo per gli avvocati questo dettato non viene rispettato Ma come è possibile, come è tollerabile? Dobbiamo intervenire, perchè qui veramente si può parlare di carenza. Mentre io, con decisione, se mi trovo di fronte ad altre manifestazioni dico: il Parlamento ha fatto a suo tempo il suo dovere, ponendo in essere la Carta costituzionale con regole adeguate, certe, precise, di fronte alla situazione degli avvocati richiamo invece la nostra responsabilità e, senza drammatizzare, dico che noi dovremo scendere sul concreto ed arrivare a proposte effettive tenendo presente che, se il libero professionista non fosse obbligato dalla legge ad alcuni versamenti e si rivolgesse ad un assicuratore privato, realizzerebbe dopo 35 anni una somma superiore a quella che gli viene assicurata dopo 45 anni. Voi sapete meglio di me che cosa significa questo: cioè che, niente di meno, anche una società privata che specula sulla previdenza ha la possibilità di assicurare una somma superiore a quella che viene assicurata con legge.

Io ho gran fede che, considerando che gli avvocati sono impareggiabili operatori della giustizia, sarà resa giustizia anche a loro, e noi per i primi dovremo cooperare al di sopra delle nostre divisioni e delle nostre ideologie.

Signor Ministro, ho fede che la sua attività di Ministro possa continuare sotto il segno di quel primo decreto per il quale io personalmente potrei essere anche in dissenso su alcune parti, ma che ha un grande senso politico, in quanto pone l'accento sul fatto che la Costituzione è, e va rispettata: questa è la prima ragione fondamentale della crisi della giustizia Altre ragioni sussistono e nessuno le nega. Però, quella è fondamentale. Io ho grande fede che noi ci troveremo uniti per la soluzione dei problemi indilazionabili prospettati.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

CORRAO, GALANTE GARRONE, MARULLO, ANTONICELLI, ANDERLINI, GATTO Simone, PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — Il Senato,

considerato che il preventivo giudizio di censura delle commissioni ministeriali per le proiezioni cinematografiche, non garantendo identità di giudizio con il sindacato cui è successivamente chiamato il magistrato, si rivela per ciò stesso come strumento di repressione a servizio delle ragioni di potere politico ed economico che si riflet-

tono nella stessa composizione e nella scelta dei componenti di dette commissioni;

considerato che resta sempre attribuito anche ad un magistrato di sede diversa da quella territorialmente competente il potere di procedere a sequestro di pellicola in tutto il territorio nazionale, ciò che sovverte il principio stesso della competenza territoriale del giudice e contrasta con l'assoluta libertà di decisione del magistrato naturale, unico ed assoluto preposto ad amministrare la giustizia nel proprio territorio,

impegna il Governo:

a predisporre con urgenza un provvedimento di abolizione della censura amministrativa per le proiezioni cinematografiche e di diversa regolamentazione del potere di sequestro del filmato, limitandolo al magistrato del luogo ove avviene la prima proiezione;

a disporre intanto che le commissioni di censura amministrativa si limitino ad esprimere soltanto un parere sulla ammissibilità o l'esclusione di proiezione per i minori. (moz. - 20)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MASCIALE, *Segretario*:

BETTIOL. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo le quali il Governo italiano si appresterebbe nei prossimi giorni a riconoscere il Governo della Cina comunista, e ciò proprio nel momento in cui le Nazioni Unite, con schiacciante maggioranza, hanno negato a Pechino il diritto di entrare all'ONU perchè ciò sarebbe in contrasto con gli interessi della pace generale e della distensione fra i popoli. (int. or. - 442)

MURMURA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali concrete iniziative intenda il nostro Governo adottare, anche presso l'ONU, onde in Cecoslovacchia si ponga termine al regime di schiavitù e di distruzione delle libertà democratiche, motivi degli insani, pur se comprensibili, atti di operai e di studenti, i quali vedono nel suicidio l'unica valida protesta contro l'occupazione straniera e la distruzione delle pubbliche e private libertà. (int. or. - 443)

ZUGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in considerazione delle gravi difficoltà in cui si dibattono da oltre due anni soprattutto le cooperative lattiero-casearie, non ritenga urgente impartire istruzioni ai dipendenti degli Ispettorati compartimentali perchè l'esenzione dalle imposte, sul reddito eventualmente derivante dall'allevamento dei suini, sia concessa senza limitazione del numero dei suini allevati.

Rileva l'interrogante, con l'occasione, che, costituendo quello dei suini un allevamento conseguente alla trasformazione del latte conferito dai soci, rientra pienamente nel principio della totale esenzione dall'imposta di ricchezza mobile in conformità al principio affermato alla lettera *i*) dell'articolo 84 del vigente testo unico sulle imposte dirette. (int. or. - 444)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a che punto sia lo studio del problema del riscatto degli alloggi INCIS militari, problema che, stando alle ripetute assicurazioni formulate da lungo tempo, dovrebbe ormai aver trovato presso il suo Dicastero un'idonea soluzione.

In particolare si desidera conoscere se si intendono proporre dei provvedimenti concreti per il riscatto delle case INCIS militari, anche per far avere ai militari che perdono il diritto all'assegnazione delle case INCIS militari il riscatto di case popolari ed economiche costruite dagli altri enti che operano nel settore. Ciò in quanto, ormai da lungo tempo, gli interessati vivono in una si-

tuazione di incertezza per cui non sanno se possono mantenere l'alloggio che gli è stato assegnato, se lo possono riscattare o se debbono trovare altri alloggi. (int. scr. - 1106)

ZUGNO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga indifferibile la realizzazione di un cavalcavia in sostituzione dell'attuale passaggio a livello presso la stazione ferroviaria di Ospitaletto-Travagliato (provincia di Brescia) sulla linea ferroviaria Brescia-Milano-Bergamo.

Rileva l'interrogante come la strada Ospitaletto Bresciano-Travigliato (Brescia) collega gran parte del traffico tra le provincie di Bergamo, Brescia, Mantova e Cremona con un movimento di veicoli che tocca mediamente il numero di 4.000 al giorno in un punto della strada ferroviaria dove transitano oltre 60 treni al giorno, di cui una parte si ferma nella stazione prolungando l'impedimento del transito e rendendo frequente l'arresto di automobili per delle mezz'ore, con formazione di ingorghi di automezzi che suscitano gravi proteste e malumori. (int. scr. - 1107)

SEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Una delle poche ricchezze della preistoria della provincia di Trieste e di quella di Gorizia corre pericolo di andare irrimediabilmente perduta: si tratta dei « castellieri », vestigia di antichissimi insediamenti umani, unici di questo tipo, in una ben determinata zona non molto estesa del nostro Paese.

Recenti costruzioni, strade, scavi disordinati di appassionati ricercatori domenicali o semplicemente curiosi, più che il passare dei secoli e di due guerre sterminatrici, possono disperdere ciò che è asportabile e rovinare il resto, come mura, basi di capanne, focolai, eccetera. È pertanto indispensabile intervenire per tempo onde tramandare agli studiosi un patrimonio di grande valore storico ed etnografico.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro è a conoscenza di questa situazione e delle preoccupazioni che essa desta negli studiosi e negli amici delle cose delle nostre terre e se non crede opportuno predisporre, per intanto e con urgenza, misure atte a tutelare le zone più sicuramente ricche di questo materiale archeologico (che del resto sono tutte conosciute) e a stabilire un piano di finanziamento per scavi regolari, ed infine provvedere nel tempo più breve possibile ad una sistemazione definitiva sia delle località che dei reperti. (int. scr. - 1108)

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la loro opinione circa le conclusioni cui è pervenuta la Commissione di tre sanitari — il medico provinciale, il dirigente dei servizi sanitari INAIL ed uno specialista oculista — che, a seguito della lotta delle maestranze, conclusasi con uno specifico accordo sindacale, ha recentemente condotto, per incarico dell'Ufficio del lavoro di Genova, una indagine sulla condizione sanitaria dei lavoratori in rapporto ai sistemi di lavoro presso la società « Chicago Bridge » che opera nel cantiere navale di Sestri Ponente in collaborazione con la società a partecipazione statale « Italcantieri ».

A seguito delle conclusioni dell'indagine, che denunzia una situazione mostruosa di pericolo per la salute e la vita dei lavoratori, per la loro vista, il loro udito, la contaminazione permanente di radiazioni nocive ai tessuti, in ogni aspetto della produzione, ma particolarmente nella saldatura elettrica in atmosfera di gas argon, e ciò in un quadro generale di pesante nocività ambientale e insufficienza dei servizi igienici e sociali; a seguito delle proposte che la Commissione ha avanzato, sia per misure immediate di protezione personale e di miglioramento ambientale, sia per interventi più profondi in riferimento agli impianti, alle tecniche e all'organizzazione del lavoro, alle mansioni, eccetera; a seguito delle rivendicazioni dei lavoratori inerenti anche nuovi e più garantiti sistemi di controllo sanitario individuale e ambientale, gli interro-

ganti chiedono in quale modo i Ministri interrogati, ciascuno per la sua competenza e responsabilità, intendano intervenire perchè cessi una situazione a tal punto intollerabile e perchè alla denunzia e alle proposte avanzate seguano atti solleciti e concreti a garanzia del diritto alla salute e alla vita dei lavoratori.

Gli interroganti chiedono se il Ministro della sanità non ritenga indispensabile, dati gli elementi di diversa ma non meno grave nocività e pericolosità caratterizzanti il lavoro nel cantiere navale di Sestri Ponente, estendere l'azione d'indagine compiuta dalla Commissione nell'ambito della « Chicago Bridge » a tutto il complesso produttivo del cantiere, sia per quanto riguarda le società in appalto che in esso operano, sia per quanto riguarda direttamente l'« Italcantieri ». (int. scr. - 1109)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi del carente ed inidoneo funzionamento della sottosezione dell'Archivio di Stato di Vibo Valentia, nonostante il decreto d'istituzione risalga a moltissimi anni or sono. (int. scr. - 1110)

GERMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è dato inizio all'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 468.

Il provvedimento interessa migliaia di insegnanti in possesso dell'abilitazione necessaria per l'insegnamento nelle scuole medie superiori ove, purtroppo, sono attualmente in servizio molti studenti universitari e insegnanti senza il titolo di abilitazione, ed interessa la scuola che ha il compito di assicurare ai giovani un insegnamento prestato da insegnanti preparati e capaci.

È ancora da rilevare la disfunzione dell'Amministrazione statale la quale, a nove mesi di distanza dall'approvazione della legge n. 468, non riesce a dare pratica attuazione alle norme in essa contenute. (int. scr. - 1111)

GERMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali, da alcuni anni, non sono stati pubblicati, in allegato all'ordinanza annuale dei trasferimenti, gli elenchi delle sedi vacanti nella scuola media di primo grado.

È da rilevare che, mentre i docenti dell'ordine tecnico e classico hanno la possibilità di conoscere le sedi vacanti perchè la relativa ordinanza ministeriale le indica in appositi elenchi allegati, quelli della scuola media di primo grado non riescono a soddisfare l'identico legittimo loro diritto con grave danno per loro che sono costretti ad avanzare richiesta di trasferimento senza avere esatta cognizione della disponibilità delle sedi ambite.

L'interrogante chiede che nell'ordinanza ministeriale per i trasferimenti per il prossimo anno scolastico 1969-70 siano allegati gli elenchi delle sedi vacanti di titolari nella scuola media statale di primo grado. (int. scr. - 1112)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 27 gennaio 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 27 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni nn. 5, 11, 16, 17, 18 e svolgimento della interpellanza n. 58, sui problemi dell'economia montana.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative alla integrazione del prezzo di taluni prodotti agricoli (381).

III. Seguito della discussione delle mozioni nn. 7, 10, 12, 14, 15, dello svolgimento delle interpellanze nn. 24, 50, 73, 77 e delle interrogazioni nn. 81 e 113, sui problemi dell'amministrazione della giustizia.

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazione dell'articolo 389 del Codice di procedura penale (410-*Urgenza*).

2. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 (148).

3. Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione (149).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (150).

5. CODIGNOLA ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche (24-*Urgenza*).

6. ZANNIER e BURTULO. — Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine (29).

MOZIONI AL PRIMO PUNTO DELL'ORDINE DEL GIORNO:

VERONESI, BALBO, BERGAMASCO, BIAGGI, BOSSO, FINIZZI, MASSOBRIO, PREMOLI. — Il Senato,

in considerazione della primaria importanza che il problema della montagna e con esso i collegati problemi della collina hanno non solo per l'economia agricola nazionale, ma per tutta la vita del Paese nei suoi aspetti civili e sociali;

tenuto conto che con il 31 dicembre 1968, con lo scadere della nota proroga della legislazione sulla montagna — legislazione che dal 1952 è diventata una costante della nostra politica agraria — verrà a trovarsi legislativamente scoperto un settore determinante, per estensione territoriale e interessi collegati, della vita del Paese;

avuto riguardo al fatto che, per effetto specialmente del massiccio esodo rurale, i terreni classificati di collina, particolarmente quelli di media ed alta collina di tutta la dorsale appenninica, debbono ritenersi assimilabili, da un punto di vista tecnico, economico e sociale, ai territori montani veri e propri,

impegna il Governo perchè, con procedura di assoluta urgenza, voglia rendere noti al Parlamento i suoi intendimenti:

in materia di politica della montagna e della collina e di politica forestale ed ancora sulle nuove e diverse azioni che intende svolgere senza che siano pregiudicate le linee di intervento che sono state portate avanti, nei settori sopra richiamati, in questo ultimo ventennio;

sulle osservazioni avanzate da tecnici, anche ministeriali, circa i pericoli, specie nel settore della difesa idraulica del nostro territorio, della eventuale regionalizzazione della politica forestale nella prospettiva della creazione delle regioni a statuto ordinario;

sulla urgente ed indilazionabile presentazione al Parlamento della proposta di legge per i nuovi provvedimenti per la montagna come elaborati, sin dalla fine del 1967, dalla apposita Commissione ministeriale che ne ha resi noti i punti essenziali alla stampa;

sull'adozione, che pare ormai necessaria, con la formula del decreto-legge, di una ulteriore proroga semestrale delle norme vigenti in materia di legislazione montana e forestale;

sull'estensione ai territori di media ed alta collina, specie della dorsale appenninica, di quelle provvidenze della legge sulla montagna ad essi estensibili sulla base delle mutate condizioni verificatesi ed ora esistenti in detti territori;

sulla maggiore incentivazione, in virtù degli stanziamenti ordinari e straordinari di bilancio e delle particolari legislazioni speciali, sia della riforestazione di zone a vocazione boschiva, sia della creazione e del potenziamento di idonee aziende silvo-pastorali a prevalente indirizzo zootecnico, nonchè di ogni possibile vocazione delle zone interessate per attività legate ai settori della pesca, dela caccia e del turismo. (Moz. - 5)

ZANNIER, ROSSI DORIA, DINDO, ARNONE, CIPELLINI, BUZIO, IANNELLI, FOSSA. — Il Senato,

considerato lo straordinario rilievo che ai problemi della montagna hanno nuovamente conferito i disastrosi eventi alluvionali degli ultimi anni, nonchè l'accentuato esodo, che ancor più proofndamente ha scardinato l'assetto tradizionale della sua economia;

considerato che al 31 dicembre 1968 è venuta a scadere la legge 18 gennaio 1968, n. 13, che prorogava quella della montagna del 25 luglio 1952, n. 991, e che, di conseguenza, l'intera materia, finora considerata da quella legge, resta priva di regolazione legislativa e della possibilità di organici interventi pubblici;

considerato che, d'altra parte, non è ancora andato in porto il disegno di legge relativo alla elaborazione ed approvazione di nuovi provvedimenti, per il cui studio era stata a suo tempo costituita apposita Commissione ministeriale;

considerato, infine, che le conclusioni e proposte di quella Commissione, anche se utili e meritevoli di attenta considerazione, non sembrano aver tenut oadeguato conto della mutata situazione creata in quasi tutte e zone montane dall'imponente esodo e dal crescente abbandono delle tradizionali utilizzazioni del suolo e delle tradizionali attività economiche,

impegna il Governo:

a prorogare ancora per un anno la legge scaduta, onde evitare un pericoloso vuoto legislativo ed assicurare con tutta urgenza un'adeguata copertura di spesa per un immediato piano di interventi in favore dei territori montani e consentire la ponderata elaborazione di una nuova legge meglio rispondente ai tre coordinati fini della difesa del suolo, del razionale riassetto della utilizzazione delle risorse e della ricostruzione, nella montagna, di una economia diversa da quella tradizionale da realizzarsi con maggiori incentivazioni di quelle attuali;

a trasmettere al più presto al Parlamento le risultanze e le proposte della Commissione interministeriale sui problemi della difesa del suolo, costituita or sono due anni, onde il Parlamento possa varare una legge organica con la quale tutte le zone montane, pedemontane e di alta collina abbiano un adeguato trattamento da parte dello Stato, con regolari stanziamenti e continuità della azione nel tempo, al fine della conservazione del suolo e della attuazione di quelle opere infrastrutturali e dei servizi indispensabili a promuovere un possibile coordinato sviluppo dell'economia montana, secondo organici piani comprensoriali. (moz. - 11)

COLOMBI, CHIAROMONTE, POERIO, COMPAGNONI, LUSOLI, CIPOLLA, BENEDETTI, PIRASTU, PEGORARO, MAGNO, DEL PACE, MORANINO, GUANTI, CAVALLI, ANTONINI, TOMASUCCI, MAMMUCARI, ILLUMINATI, SOTGIU, SEMA, ARGIROFFI, TROPEANO, LUGNANO. — Il Senato,

considerato che la mancanza di una politica organica per la montagna è alla base del dissesto idrogeologico del Paese ed è all'origine delle sciagure che, con tanta frequenza, hanno colpito in questi ultimi anni pressochè tutte le regioni d'Italia, dalla Calabria al Veneto, dalla Campania alla Toscana ed al Piemonte;

constatato che per tali motivi l'assetto del territorio, la sistemazione idraulica e la difesa del suolo per bacino idrografico debbono assumere carattere di priorità;

ritenuto che la scadenza, avvenuta il 31 dicembre 1968, della legge-ponte sulla montagna, del 18 gennaio 1968, n. 13, ha determinato un vuoto legislativo e che tutte le leggi susseguitesi nel tempo hanno portato ad interventi soltanto frammentari ed episodici, vuoi per il dannoso sovrapporsi di enti e di istituti, vuoi per le interferenze di interessi privati in organismi come i consorzi di bonifica,

impegna il Governo:

1) a sanare immediatamente la carenza legislativa e ad intervenire perchè gli stanziamenti previsti nei vari bilanci vengano ef-

fettivamente impiegati anche attraverso gli enti locali, gli enti di sviluppo, eccetera;

2) a convocare entro la prossima primavera, in ottemperanza al voto solenne espresso in occasione del dibattito in Parlamento sulle alluvioni che colpirono Firenze e la Toscana, una « Conferenza nazionale per la difesa e la sistemazione idrogeologica del suolo » chiamando a collaborare, alla preparazione della Conferenza stessa, le regioni, le provincie, i comuni e le organizzazioni sindacali, per pervenire, sulla base degli studi e delle indagini già largamente effettuati negli scorsi anni, ad una valutazione organica delle scelte di politica economica da compiere per avviare una nuova politica in questo campo e per giungere anche alla predisposizione di un nuovo testo delle leggi sulle acque e sugli impianti idroelettrici, nonchè alle riforme necessarie degli strumenti di intervento per la montagna e per la sistemazione idrogeologica, nella salvaguardia e nell'accrescimento dei poteri e delle autonomie degli enti locali. (moz. - 16)

LI VIGNI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, CUCCU, FILIPPA, MASCIALE, MENCHINELLI, NALDINI, PELLICANO', PREZIONI, RAIA, TOMASSINI. — Il Senato,

considerato il permanere, nelle zone di montagna, di situazioni di particolare arretratezza che per il loro solo sussistere confermano il fallimento di un modulo di sviluppo che è stato tradizionalmente basato sulla realizzazione di infrastrutture di servizio accompagnate dall'incentivazione privatistica;

considerato che l'avvenuta scadenza dell'ultima proroga alla legge originaria per la montagna n. 991 del 25 luglio 1952, basata su un tipo di scelte dimostratesi insufficienti, permette alle forze politiche di verificare la possibilità di aprire, per la montagna, un discorso nuovo che, rovesciando i termini della questione, ponga finalmente al centro di ogni problema l'uomo che vive in montagna, con la sua personalità da difendere e con i suoi tradizionali problemi ancora da risolvere;

respingendo, di fronte alle gravi calamità che periodicamente colpiscono il Paese, l'illusione che ad esse si possa ovviare con un riassetto della montagna in funzione della difesa del suolo al piano e che prescinda dalla necessità di un insediamento umano attivo e valido in montagna,

impegna il Governo a rendere noti al Parlamento i propri intendimenti e in particolare:

ad affermare la necessità di creare validi strumenti, autenticamente democratici, per una nuova politica in montagna. È anche da questo punto di vista indilazionabile la creazione delle Regioni a statuto ordinario, la determinazione di effettive autonomie per gli Enti locali, la creazione generalizzata dei Consigli di valle intesi come espressione obbligatoria dei comuni di una zona omogenea e quindi come unità minima territoriale di programmazione e come ente gestore dello sviluppo economico e sociale del proprio territorio;

ad assicurare, superando ogni settorialismo, la soluzione degli antici problemi economici e sociali della montagna secondo un modulo generale di sviluppo equilibrato del Paese che, respingendo la logica capitalistica del profitto, porti in primo piano i bisogni della collettività nazionale;

ad affrontare i problemi dell'agricoltura montana partendo dalla considerazione che il discorso dell'azienda efficiente e vitale può in quelle zone significare, allo stato attuale delle cose, solo ulteriori difficoltà per i lavoratori e che problemi quali quello della proprietà della terra da parte dei lavoratori e dell'associazionismo da promuovere con particolare pubblico impegno, urgenti per l'intero Paese, a maggior ragione lo sono per l'economia montana;

ad assicurare un particolare intervento pubblico per l'assunzione in queste zone di iniziative di industrializzazione, anche sotto l'aspetto del decentramento dalle zone di pianura particolarmente congestionate e della corrispondente necessità di attenzione di valida mano d'opera industriale e delle fonti di energia;

a garantire per il turismo una incentivazione capillare che non sia fine a se stes-

sa, ma sia vista nel quadro di interventi pubblici per attrazzature collettive e di una più avanzata organizzazione sociale del tempo libero;

ad affrontare l'improcrastinabile necessità del riassetto idrogeologico del suolo nazionale secondo studi solleciti e piani organici che leghino indissolubilmente questi problemi alla soluzione dei problemi sociali delle zone di montagna. (moz. - 17)

MAZZOLI, SEGNANA, ZACCARI, DALVIT, NOE', SCARDACCIONE, DE VITO, BURTULO, VENTURI, TORELLI. — Il Senato,

preso atto dell'avvenuta scadenza al 31 dicembre 1968 dei finanziamenti disposti con la legge del 18 gennaio 1968, n. 13, per i territori montani;

considerato che tra gli impegni programmatici del Governo, ribaditi anche dal Presidente del Consiglio nella risposta al albattito tenutosi al Senato, si afferma di volere « lo sviluppo di un'economia collinare e montana realistica e per la quale, in particolare, si dovranno predisporre provvidenze adeguate che tengano conto dell'ormai quindicennale esperienza della legislazione per la montagna »;

ricordata l'avvenuta presentazione, per iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri, del disegno di legge n. 460, « Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze a favore dei territori montani », presentato al fine di garantire la continuità dei finanziamenti a favore della montagna,

impegna il Governo a presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge a favore dei territori montani adeguato alle realtà e alle esigenze che si sono venute maturando nei territori medesimi ed alle conseguenti aspettative delle popolazioni interessate.

Tale disegno di legge dovrà, tra l'altro, prevedere le iniziative necessarie per valorizzare l'economia delle zone montane, stimolare le attività produttive, suscitare possibilità di lavoro, agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali, promuovere l'utilizzazione di tutte le risorse e l'impegno di tutte le energie, anche latenti e potenziali, ai fini dello sviluppo sociale ed economico dell'ambiente, realizzare condizioni di vita più umane e civili per le popolazioni.

In relazione a tali scopi, il disegno di legge dovrà avere carattere organico, nonchè adeguati finanziamenti, proporzionati alla gravità ed alla importanza dei problemi da affrontare e da risolvere, con stanziamenti pluriennali, garantiti almeno per un quinquennio. (moz. - 18)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

GRIMALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali urgentissimi provvedimenti intende adottare in vista della scadenza, al 31 dicembre 1968, della legge 18 gennaio 1968, n. 13, recante « Autorizzazioni di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani »;

quali sono gli orientamenti del Governo sulla presentazione o meno di una legge per la montagna della quale si è occupata largamente la stampa e sulla quale non sono mancate dichiarazioni ufficiali di membri del Governo;

se non ritenga necessario, ad evitare che possa ripetersi la grave lacuna già verificatasi in passato, provvedere, anche a mezzo di decreto-legge, a prorogare la citata legge n. 13, tenendo conto degli studi e delle proposte fatti dall'apposita Commissione ministeriale e delle attese delle popolazioni che vivono nelle zone montane e che aspettano dall'intervento dello Stato indicazioni e incentivazioni indispensabili alla sopravvivenza delle loro attività economiche. (interp. - 58)

MOZIONI AL TERZO PUNTO DELL'ORDINE DEL GIORNO:

BANFI, ARNONE, ALBERTINI, CODIGNOLA, MANCINI, FORMICA, ROSSI DORIA, IANNELLI, ZUCCALA'. — Il Senato,

considerato il gravissimo stato di crisi in cui, da tempo, si trova il settore dell'Am-

ministrazione della giustizia, denunciato in convegni di studio, dalla stampa e da ogni altro mezzo di informazione;

preso atto che sono in corso nel Paese agitazioni di tutte le categorie di operatori della giustizia che rischiano di paralizzare un settore così vitale delle libere istituzioni democratiche,

delibera:

1) di invitare il Ministro di grazia e giustizia a presentare al Senato una relazione sullo stato organizzativo dell'Amministrazione della giustizia con la specificazione, per ogni sede giudiziaria, del numero di magistrati e cancellieri in organico, di quelli effettivamente assegnati e di quelli presenti in sede, nonchè del carico giudiziario per ogni sede giudiziaria;

2) di invitare lo stesso Ministro a prendere provvedimenti amministrativi immediati per affrontare i problemi più urgenti. (moz. - 7)

FINIZZI, ARENA, BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI, BIAGGI, BONALDI, D'ANDREA, BOSSO. — Il Senato,

considerata la grave situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia in Italia, la cui crisi è stata di recente sottolineata dal Procuratore generale presso la Corte di cassazione e dai Procuratori generali delle Corti di appello nei discorsi tenuti in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario ,nonchè da numerosi ordini del giorno approvati dalle assemblee degli Ordini forensi e da manifestazioni di privati cittadini intese a sollecitare un più fattivo interessamento degli organi competenti per tale primario settore della Pubblica Amministrazione;

rilevata la urgente ed improrogabile necessità di risolvere sollecitamente in modo organico e completo i numerosi e gravi problemi che impediscono che l'amministrazione della giustizia sia pronta ed efficiente, provocando con ciò un senso di sfiducia e disagi non indifferenti ai cittadini ed a quanti operano nell'Amministrazione,

impegna il Governo a farsi promotore delle inziiative necessarie a risolvere con sollecitudine i problemi del funzionamento della giustizia ed in particolare ad adottare senza indugio:

a) la ristrutturazione delle sedi giudiziarie fatta in modo da tener conto delle mutate esigenze della popolazione in relazione al suo sviluppo economico e sociale;

b) l'adeguamento del numero dei magistrati, dei cancellieri e del personale ausiliario alle effettive esigenze dei distretti giudiziari;

c) la riduzione delle spese processuali e dei relativi oneri fiscali in modo da consentire a tutti i cittadini di ottenere senza sacrifici la tutela dei loro diritti;

d) l'adeguamento dei locali e dei servizi tecnici in relazione alle necessità di una giustizia moderna e non anacronistica;

e) l'istituzione dei tribunali amministrativi locali. (moz. - 10)

TOMASSINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE, CUCCU, FILIPPA, LI VIGNI, MENCHINELLI, NALDINI, PELLICANO', PREZIOSI, RAIA. — Il Senato,

ritenuto che la causa della crisi della giustizia è da ravvisarsi nella conservazione di un ordinamento giuridico in contrasto con l'attuale condizione dello sviluppo sociale e degli interessi generali voluta dalla classe al potere a chiari fini repressivi e autoritar ie a garanzia dell'assetto economico della società;

ritenuto che tale crisi si manifesta nelle norme sostanziali e in quelle processuali, nonchè nel costo e nelle arretrate ed antidemocratiche strutture della giustizia, ed è stata denunciata clamorosamente nelle ultime settimane in tutta Italia da magistrati, avvocati, cancellieri ed altri ausiliari della giustizia, nonchè da cittadini danneggiati dall'attuale stato di cose;

ritenuto che il Governo non ha finora provveduto nè attualmente provvede a disporre e a proporre soluzioni effettive, talchè le stesse norme costituzionali sono rimaste inattuate anche per questa parte, mentre urge provvedere radicalmente,

impegna il Governo a sottoporre al più presto al Parlamento una precisa relazione

sullo stato attuale dei problemi, allo scopo di pervenire a soluzioni improntate al fine di rendere l'esercizio della giustizia democratico ed accessibile a tutti e in particolare ispirate ai seguenti princìpi:

a) adeguamento delle leggi penali e di pubblica sicurezza al principio della tutela dei diritti del cittadino in luogo dell'assoluta tutela della proprietà e dei pubblici poteri, nonchè della persecuzione di posizioni e attività costituzionalmente garantite, ma sgradite alla classe dominante;

b) adeguamento della legge civile alla tutela prioritaria dei diritti dei lavoratori e dei diritti pubblici e privati nella famiglia e nei rapporti economici, in conformità alle attuali esigenze della società;

c) garanzia di una giustizia civile rapida e gratuita, in particolare per le controversie del lavoro, e di una giustizia penale realizzata attraverso il processo accusatorio, la parità tra accusa e difesa, la tutela della libertà personale, la certezza di adeguata difesa per tutti;

d) riforma democratica dell'ordinamento giudiziario e dei suoi organi di autogoverno, fondata sull'eguaglianza dei magistrati al di fuori di ogni vincolo gerarchico, in qualsiasi funzione. (moz. - 12)

TERRACINI, MARIS, PETRONE, TEDESCO Giglia, TROPEANO, LUGNANO, MACCARRONE Pietro, GIANQUINTO, PERNA, D'ANGELOSANTE, VENANZI. — Il Senato,

convinto che ogni ulteriore attesa nell'affrontare e risolvere i gravissimi, prementi problemi dell'Amministrazione della giustizia, ormai ridotta, per inveterata e colpevole incuria, a condizione non più tollerabile in una civile e democratica convivenza di popolo, costituirebbe fonte di allarmanti processi degenerativi d'ordine morale e sociale nel Paese;

ritenuto che ciò sia essenzialmente conseguenza della mancata attuazione della Costituzione e della conservazione ostinata di strutture e leggi risalenti ai tempi prerepubblicani e fascisti, dei quali portano netta l'impronta ed esplicita l'ispirazione;

constatato che il dilagante discredito delle istituzioni, nel campo specifico, insorge anche dal mancato accoglimento delle fondate e ripetute sollecitazioni avanzate, con particolare conoscenza di causa e validissime argomentazioni, da tutti gli operatori della giustizia, confortati dall'appoggio della totalità dei cittadini;

riservata ogni maggiore iniziativa di riforma in connessione con il non più procrastinabile rinnovamento di tutta intera l'Amministrazione dello Stato nelle sue varie articolazioni;

consapevole delle proprie responsabilità e deciso a farvi prontamente fronte,

indica nei punti oltre elencati le materie per le quali urge legislativamente provvedere, avvalendosi allo scopo dell'ampio materiale di indagini, elaborazioni e proposte, sia raccolto dalle commissioni ufficialmente insediate e operanti nel corso degli ultimi 20 anni, sia offerto dalle associazioni qualificate ,nonchè da singoli studiosi ed esperti:

1) un nuovo ordinamento giudiziario che attui gli indirizzi democratici e costituzionali rappresentati dal giudice elettivo, dal giudice monocratico, dal ridimensionamento dei collegi della Corte d'appello e della Corte di cassazione, dal ripristino della giuria popolare nei giudizi avanti le Corti di assise e dalla ristrutturazione, con adeguati organici, dei Tribunali per minorenni;

2) la riforma dei codici, con la piena attuazione del sistema accusatorio nel processo penale, la riforma della legge di pubblica sicurezza e l'istituzione, anche in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale, di organi di giustizia amministrativa che non siano giudici speciali;

3) la riforma del processo del lavoro e del diritto di famiglia;

4) la defiscalizzazione del processo civile e del processo penale, massimamente per quanto attiene alle controversie che derivano dai rapporti di lavoro e di famiglia;

5) l'istituzione di un servizio di assistenza legale inteso come servizio sociale;

6) la riforma dell'ordinamento penitenziario e delle leggi di prevenzione della delinquenza minorile;

7) l'adeguamento al numero dei magistrati ed all'accresciuto carico giudiziario dei cancellieri, dei segretari, del personale del servizio sociale, dei dattilografi, degli ufficiali giudiziari, nonchè dell'attrezzatura tecnica degli uffici e delle aule. (moz. - 14)

BETTIOL, COPPOLA, TESAURO, GIRAUDO, MANNIRONI, FOLLIERI, BERNARDINETTI, VENTURI, TORELLI. — Il Senato,

considerate le cause vaste e profonde del disservizio e dello stato di crisi in cui versa l'Amministrazione della giustizia, che rischiano di scuotere la fiducia dei cittadini e il prestigio della Magistratura, suprema garanzia del diritto;

considerato che la base e la premessa per la soluziione della crisi sono costituite dalla esigenza indilazionabile di adeguamento delle leggi fondamentali dello Stato ai princìpi costituzionali, da una sollecita riforma dell'ordinamento giudiziario e dell'ordinamento professionale forense, da una più idonea ridistribuzione territoriale delle sedi degli uffici giudiziari, da un aumento degli organici del personale esecutivo, nonchè dall'apprestamento e potenziamento di attrezzature immobiliari e mobiliari, richieste dalle esigenze moderne e dalla funzionale organizzazione degli uffici, unitamente alla introduzione di strumenti legislativi che eliminino eccessi di fiscalismo e che rendano meno costoso, per i meno abbienti, il ricorso alla giustizia,

invita il Ministro di grazia e giustizia a farsene promotore. (moz. - 15)

INTERPELLANZE AL TERZO PUNTO DELL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle comunicazioni del Governo in merito al proposito di « sottoporre ad una radicale innovazione il potere di proposta della grazia » per « abbandonare alcuni criteri superati e non compatibili con una concezione democratica e moderna dell'esecuzione della pena »,

si interpellano il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia (a parte la legittimazione dell'inoltro della grazia ad opera dei direttori degli istituti di pena) per conoscere:

1) quante domande di grazia sono state accolte dal gennaio 1964 al luglio 1968;

2) se non ritengano he la pratica della grazia, usata come metodo costante, non si trasformi in uno strumento di Governo, discriminatorio e non certo ispirato alle alte finalità dell'istituto di giustizia sostanziale e umana nel caso concreto;

3) se non ritengano che debba essere riaffermata categoricamente, cioè con forza cogente e perentoriamente condizionante, la esigenza del perdono delle parti lese, cioè delle vittime dei delitti, del risarcimento del danno morale e materiale scaturente dal delitto, del ravvedimento, della parziale espiazione dela pena, per evitare il ripetersi di recenti sconcertanti episodi di violazione — da parte del Ministro guardasigilli con l'inoltro di provvedimenti di clemenza — delle norme di legge poste a tutela dell'istituto e della società offesa. (interp. - 24)

ARNONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ritiene compatibile con le esigenze di un efficiente sistema giudiziario la grave situazione determinatasi nelle Preture di Caltanissetta, Gela e Mazzarino e nell'Ufficio unico notifiche ed esecuzioni, le cui disfunzioni, da tempo segnalate ad opera della locale classe forense, hanno costretto quest'ultima — di fronte al più assoluto disinteresse degli organi competenti — ad astenersi dalle udienze in segno di protesta;

se non ritiene che l'indicata situazione sia stata ulteriormente aggravata dalla revisione delle piante organiche concernenti la Corte d'appello, la Procura generale, il Tribunale, la Procura della Repubblica e la Pretura di Caltanissetta, revisione che ha comportato la riduzione dei magistrati assegnati a tali organi;

se non ritiene altresì che la predetta revisione, oltre ad essere del tutto inopportuna, non sia anche gravemente viziata per motivi di legittimità, avendola disposta il Governo con proprio provvedimento successivamente alla scadenza della delega conferitagli in materia dal Parlamento;

se, di conseguenza, non ritiene di adottare con la massima urgenza tutte le iniziative di sua competenza per la revoca di tale revisione e per la eliminazione delle disfunzioni determinatesi nelle sopraindicate Preture, restituendo così la necessaria dignità al lavoro di quanti, con abnegazione e sacrificio, si dedicano alla amministrazione della giustizia. (interp. - 50)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alla crisi della giustizia e alla esigenza di soluzioni radicali e globali, con rigetto di interventi parziali che portano solo incertezza del diritto e difformità interpretative;

con riferimento ai continui interventi dell aCorte costituzionale che, di fronte all'immobilismo carente e colpevole del Parlamento, producono vuoti legislativi che creano problemi di interpretazione sistematica da parte delle Procur generali costrette a supplire con circolari e carenze legislative,

per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per creare un'Amministrazione giudiziaria che possa svolgere la sua funzione con celerità e prestigio, venendo incontro alle elementari esigenze della comunità nazionale, e per riportare fiducia nel Parlamento e negli organi del Potere giudiziario. (interp. - 73)

GALANTE GARRONE, PARRI, CORRAO, MARULLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Sulla situazione attuale della giustizia in Italia.

In particolare, si desidera conoscere:

1) se e quali disegni di legge, oltre quelli già presentati al Parlamento, siano allo studio del suo Dicastero in merito alla riforma dei codici ,dell'ordinamento giudiziario e dell'ordinamento penitenziario;

2) quale sia l'attuale situzione del cosiddetto « organico » della Magistratura, specie di quella giudicante; in concreto, quanti siano i magistrati destinati all'effettivo esercizio dell'attività giudiziaria (e come ripartiti per sedi, e con quale « carico » rispettivo di lavoro) e quanti i magistrati tale attività sottratti perchè destinati all'esercizio di attività amministrative presso i vari Ministeri o presso altri organi (anche in tale ipotesi con specifica indicazione dei dati relativi); se per l'esame di tale situazione e per lo studio di ogni adeguata misura per il miglioramento della situazione stessa siano stati adottati o siano all'esame collegamenti continui e assidui fra il Ministero di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della Magistratura;

3) quali provvedimenti di carattere urgente si intende adottare per adeguare alle reali necessità gli organici del personale degli uffici giudiziari e per ammodernare le attrezzature di questi ultimi;

4) se e quali studi siano stati iniziati o siano previsti al fine di adeguare la legislazione tuttora vigente ai precetti della Costituzione e alle decisioni della Corte costituzionale;

5) se e quali provvedimenti, oltre al disegno di legge relativo alla difesa dei non abbienti, siano allo studio al fine di assicurare a tutti i cittadini, qualunque si la loro condizione economica, l'effettiva tutela della legge e i lconcreto e sollecito riconoscimento dei loro diritti;

6) se e come si pensi di rinnovare sostanzialmente l'istituto del difensore d'ufficio nei procedimenti penali;

7) se e come si intenda rinnovare, ampliandone i compiti, l'arcaica istituzione dei giudici conciliatori, sostituendola con altra organizzazione di « giudici di pace » destinati, nelle controversie civili e penali di più limitata portata, ad applicare la legge;

8) se e quali provvedimenti siano stati adottati o siano allo studio per attrarre verso l'esercizio della Magistratura i giovani più

preparati, superando ogni oggettivo limite derivante dalla provenienza di classe;

9) se e quali collegamenti siano stati adottati o siano all'esame fra il suo Dicastero e gli Ordini forensi, per un più ampio e penetrante esame della situazione sotto tutti i profili e per una conseguentemente più valida e meditata soluzione dei problemi della giustizia in Italia.

È ferma convinzione degli interpellanti che la soluzione di tali problemi, la cui gravità è rivelata, fra l'altro, da recenti e significativi episodi, si renda necessaria e urgente e debba rispondere all'esigenza primaria di adeguare tutte le leggi e gli ordinamenti ai precetti, troppo a lungo obliterati, della Costituzione della Repubblica. (interp. - 77)

INTERROGAZIONI AL TERZO PUNTO DELL'ORDINE DEL GIORNO:

SEGRETO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grve situazione in cui versano gli uffici giudiziari del circondario di Sciacca, zona terremotata;

se, in particolare, è a conoscenza che ad aggravare la stasi dell'attività giudiziaria si aggiungono notevoli carenze, tra cui la mancata sostituzione del giudice Ortolani, trasferito in altra sede; la soppressione nell'organico della pretura di Sciacca del porto di uditore - vice pretore; il trasferimento avvenuto già da tempo del pretore di Bivona e quello imminente del pretore di S. Margherita Belice; la mancata assegnazione di un segretario alla Procura della Repubblica e di cancellieri alle preture di S. Margherita ,di Ribera e di Bivona; la mancanza d iun ufficiale giudiziario e di un aiutante presso il tribunale di Sciacca; la mancanza di un ufficiale giudiziario presso la pretura di Ribera e la pretura di Bivona;

se è a conoscenza, inoltre, che la pretura di S. Margherita Belice non può tenere udienze perchè, a prescindere dal già annunciato trasferimento del pretore e dell'avvenuto trasferimento del cancelliere, essa trovasi in atto installata in una scomoda ed indecorosa baracca priva di telefono e sotto ogni aspetto non confacente alla dignità ed all'efficienza di un ufficio giudiziario, e che presso la pretura di Bivona le udienze s itengono in un corridoio del municipio di pomeriggio e cioè quando questo è sgombro di persone;

per sapere se, in considerazione della notevole mole pendente presso la pretura di Sciacca e tutti gli altri uffici giudiziari del circondario, intenda promuovere presso il Consiglio superiore della magistratura tutti quegli opportuni provvedimenti atti ad eliminare gli inconvenienti lamentati. (int. or. - 81)

AVEZZANO COMES. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti intendono adottare per ovviare al disservizio che si è venuto a creare nell'amministrazione giudiziaria presso diversi tribunali e in particolare presso quelli di Roma, di Milano e di Bari, per la lungaggine delle cause aventi ad oggetto controversie di lavoro.

In particolare, i giudizi per il riconoscimento delle pensioni d'invalidità presso il tribunale di Roma vengono rinviati ad udienze collegiali di oltre un anno, mentre quelli di trattazione in genere di quattro mesi in quattro mesi. A tutto questo si aggiungono i ritardi frapposti dai consulenti medici nel deposito delle relazioni di consulenza nonchè la nomina indiscriminata di questi ultimi che vengono da circa un anno scelti tra medici generici assolutamente sprovveduti nelle materie della medicina del lavoro e senza alcun titolo di specializzazione in medicina legale ,talchè tra gli inconvenienti dei rinvii, i ritardi dei consulenti e le deficienze delle relazioni peritali, il lavoratore ammalato o invalido, quindi in condizioni fisiche menomate e spesso senza lavoro, per vedersi riconosciuto il proprio diritto è costretto ad attendere 5 anni durante i quali, oltre a restare senza sostentamento,

non è ammesso a fruire dell'assistenza malattia dell'INAM.

Si chiede pertanto se non si ravvisi la necessità:

a) di procedere con urgenza all'aumento degli organici dei giudici destinati alle sezioni lavoro presso i tribunali più oberati;

b) di richiamare l'attenzione dei presidenti dei tribunali sull'importanza umana e sociale di tali giudizi che meritano, per i motivi sopra detti, precedenza di trattazione;

c) di costituire presso i tribunali un aggiornato albo di consulenti medici particolarmente specializzati in medicina del lavoro scelti tra quelli che hanno già dato prova di particolare competenza e di solerzia nel deposito della relazione di consulenza. (int. or. - 113)

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari